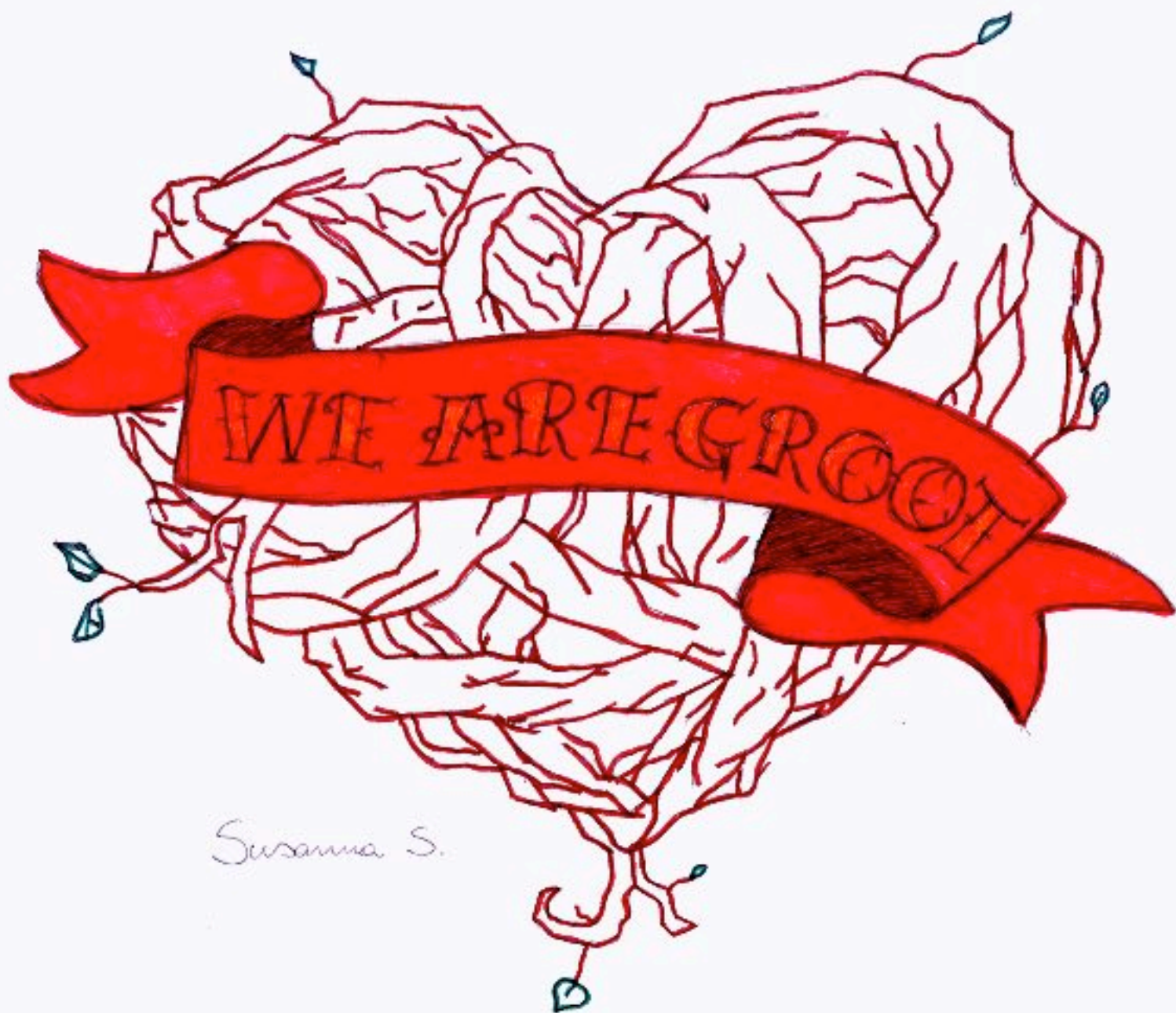




Il Severino

Periodico dei licei classico e delle scienze umane



Editoriali

Editoriale 1

di Ferri

Cari Severiniani, un altro anno è passato, intenso e ricco come ogni anno all'interno della nostra scuola. È stato il mio primo come redattore del Severino e non posso che essere fiero di come abbiamo sviluppato il nostro lavoro con l'aiuto di tutti gli autori di articoli, poesie, playlist, racconti di viaggi, giochi, quiz e altro.

Tutti quanti hanno partecipato con piacere e siamo loro grati per la passione che hanno mostrato nella stesura dei vari articoli.

Un altro anno è passato e ci auguriamo vivamente che il futuro del giornalino sia sempre ricco e prospero esattamente come è sempre stato.

La passione che ci spinge a scrivere gli articoli è la stessa che spinge i grandi giornalisti a pubblicare i loro testi con tenacia e perseveranza in onore della parola scritta, della libertà d'espressione e di stampa.

Ci auguriamo che la passione da noi mostrata sia d'ispirazione per i futuri aspiranti redattori che hanno il desiderio di entrare a far parte della grande famiglia de "Il Severino".

Lunga vita al nostro giornalino!



Editoriale 2

di Lia

È strano pensare che questo sia l'ultimo numero. È strano pensare che questa sia la fine dell'ultimo anno. È ancor più stra-

no pensare che queste saranno le ultime parole che scriverò su questo giornalino. Il tempo è volato e sembrano passati un'eternità e un secondo dall'inizio della quarta ginnasio. Sono entrata bambina con gli occhiali e la passione per i fantasy e ne esco ragazza pronta a conoscere il mondo, con le idee chiare per il futuro. Questa scuola mi ha aperto la mente, mi ha trasmesso la capacità più importante per un individuo: saper ragionare per farsi un'idea. Mi ha fatto capire chi sono e chi voglio diventare. E il giornalino, nel suo piccolo, ha contribuito in modo fondamentale, perché non si tratta solo di una lettura gradevole, di un piacevole passatempo, ma è anche uno strumento per condividere qualcosa che amiamo, che ci irrita o che magari ci rende orgogliosi. E, per aver contribuito alla creazione di questi tre numeri, non posso che ringraziare tutti quelli che hanno pensato di parteciparvi con disegni, racconti, articoli seri e test come "Che pizza sei?" (piccolo spoiler), oppure semplicemente che ci hanno sopportato nell'infame ricerca di un titolo originale (tanto alla fine si sceglie sempre quello più banale) o di una parola che più ci pensi, più ti incaponisci, più ti scappa. Ringrazio tutti i lettori che hanno dedicato un po' del loro tempo a sfogliare le nostre creature (vi amiamo). Un ringraziamento speciale va poi ad Aria e Lamax, le nostre disegnatrici di fiducia, Pablo che si è rivelato uno spietato correttore di bozze, Ferri che, invece, è un romanticone (e questo numero lo dimostra) e Gaia che ha permesso tutto questo dando una forma a quello che le abbiamo inviato. Siete stati dei compagni di squadra stupendi e sono fiera di ciò che abbiamo fatto e dei numeri stupendi che sicuramente farete. E voi, lettori, continuate a scrivere perché, come osserva Ennio Flaiano, "la parola ferisce, la parola convince, la parola placa. Questo, per me, è il senso dello scrivere."

Editoriali

Editoriale 3

di Gaia

“Ora questa non è la fine. Non è nemmeno l’inizio della fine. Ma è forse la fine dell’inizio” -Winston Churchill

Avessi qui di fronte il caro Churchill gli direi chiaramente che a me sembra proprio di essere alla fine di tutto. Sono passati ormai cinque anni da quando sono entrata in questa scuola per la prima volta e neanche otto mesi da quando sono diventata redattrice di questo giornale (sì, giornale, non giornalino, perché i diminutivi non mi piacciono per niente) e non mi sembra vero di essere già giunta alla fine di questo viaggio. Se mi chiedessero di descrivere quest’esperienza in una sola parola non ce la farei, troppi sono i ricordi che suscita, troppe le emozioni ad essi associate. Posso solo dire che, come ogni avventura, è stata unica nel suo genere e dire che ne ho passate di ogni tipo è riduttivo, ma non sono qui per raccontarvi la storia della mia inutile vita (avete di meglio da fare, ne sono sicura). Volevo fare dei ringraziamenti (è divertente questo, perché i ringraziamenti come al solito sono alla fine, ma li propongo anche qui) principalmente a voi, cari lettori del Severino, che aspettate questo numero da gennaio, e a tutti gli studenti che hanno scritto o disegnato, senza di cui non saremmo riusciti a pubblicare questo fantastico numero. Poi, giusto perché ho ancora dello spazio da riempire (non per altro), anche ai miei compagni di classe, tutti, nessuno escluso (quelli che sono rimasti un passo indietro, quelli che sono rimasti una settimana, quelli che sono rimasti un anno, quelli che sono scappati) che mi hanno vista crescere, disperare, ridere, crogiolarmi ancor di più nella disperazione e senza di cui non sarei diventata la persona che sono oggi (in realtà non so se per questo dovrei ringraziarvi, ma fa lo stesso). Ovviamente ringrazio la fantamirabolante redazione, che mi ha sopportato per tutto l’anno, e chi mi ha dato la possibilità di entrare a far parte di essa, sperimentando sulla mia pelle cosa vuol dire redigere un giornale, confrontarsi con i limiti di

parole o i blocchi dello scrittore, decidere le rubriche, i relativi titoli (il compito più difficile del mondo) e scrivere articoli di senso compiuto in un tempo ben definito.

Ora finisco qui quest’editoriale (“Finalmente!” dirà qualcuno) e vi lascio alla lettura di questo numero, con l’augurio di una buona conclusione dell’anno scolastico.



Editoriale 4

di Aria

È arrivata la fine dell’anno anche per Il Severino, quindi, il nostro lavoro, per adesso, è finito. Far parte della redazione di questo giornalino scolastico è sempre stato un piccolo sogno nel cassetto e poterlo finalmente realizzare è stata una piccola grande conquista, perché ho condiviso quest’esperienza, non solo con gli altri redattori, ma anche con tutti i nostri lettori e i nostri scrittori. È sempre un’emozione unica poter condividere il nostro lavoro con tutti voi!

A differenza di Giulia e Gaia, ho ancora un altro anno davanti come redattrice e non vedo l’ora di poter ricominciare a produrre per questo giornalino e condividere questa esperienza con la futura redazione e con i nostri futuri scrittori. Vorrei anticipare, in ogni caso, dei ringraziamenti, voglio, quindi, ringraziare tutti i nostri lettori, senza i quali non ci sarebbe Il Severino.

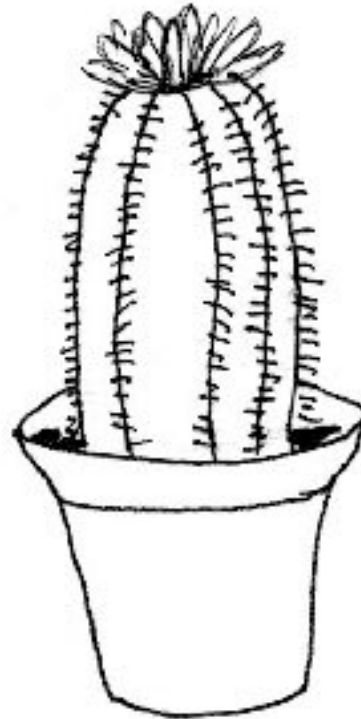


*Editoriale 5 (detto anche Godot)***di Pablo**

Esiste un mondo in cui ogni parola sprigiona energia positiva e motivazione, in cui ogni video, ogni articolo e ogni libro sarà quello che “cambierà la tua vita per sempre”, e in cui ogni persona ti dirà che puoi farcela, che puoi realizzare ogni tuo sogno: è il mondo del cosiddetto self-help, ed è enorme: libri, blog, eventi, innumerevoli frasi motivazionali puntualmente davanti a sfondi paradisiaci o video dell’ennesimo atleta che si allena con una voce fuoricampo che ti sprona a correre, andare in palestra o almeno alzarti dal divano.

Ma c’è un problema: nella maggior parte dei casi il self-help diventa una dipendenza, dalla quale è difficile uscire.

I dipendenti da self-help passano ore a caricarsi grazie a video o immagini motivazionali, a fare vaghi progetti, a inseguire i loro sogni con la mente, ma rimangono sempre fermi al punto di partenza. Tutta la loro forza di volontà scompare rapidamente, al primo ostacolo, e questo solo se almeno un tentativo c’è: molte volte si accontentano della prima, breve, scarica di adrenalina che arriva alla sensazione che forse possono davvero cambiare, che il cambiamento sia fondare una start-up, imparare uno strumento o anche solo cominciare una dieta. Ma invece di farlo davvero rientrano nel circolo vizioso di delusione, frustrazione e rabbia per non essere riusciti a raggiungere nulla di quello che si erano prefissati, per poi tornare di nuovo agli articoli di



qualche guru che gli proporrà la stessa frittata girata in modo diverso, mentre lui ci lucra sopra. In realtà quasi niente di tutto questo è necessario, figuriamoci d’aiuto. Viviamo in un mondo talmente pieno di distrazioni, di modi di ammazzare il tempo (che è invece la nostra risorsa più preziosa), che sembra ormai assurdo dire una cosa semplicissima, ma che diventa invece lo spauracchio più grande: semplicemente fallo.

Esistono persone che non cominciano mai, che passano la vita ad auto-deludersi, che seppelliscono i loro sogni e progetti dietro una paura, che si accumula fino a diventare insormontabile, e alcune di queste trovano nell’auto-miglioramento un rifugio sicuro per nascondere a loro stessi e agli altri che non trovano il coraggio di agire.

Esiste solo un modo per evitarlo: abbattere la paura passo dopo passo, mettendosi in gioco a ogni occasione, vincendo l’iniziale blocco di timore, molto più fragile di quello che sembra, ma che se non viene superato impedisce a molti di mostrare il loro reale potenziale.

Il mantra è sempre lo stesso, e non a caso è anche uno degli slogan più famosi del mondo: Just do it.



Racconti del Severino

Una storia semplice

di Giulia Lamagni, 5A CL

Era un giorno come tanti, un giorno di primavera, spirava un tiepido vento di scirocco che riscaldava l'aria.

In quel giorno, che era come tanti, nacque un pulcino come tanti, là, su quella pianta: chissà di che pianta si tratta? Non che questo importasse al pulcino, a lui in quel momento interessava solo una cosa: colmare quel piccolo vuoto nelle sue viscere con qualcosa, anche se non sapeva bene cosa, ma quello non era importante, e il pulcino si mise a strillare con la sua piccola voce roca (ci tengo a precisare che si trattava di una piccola gazza) nella speranza che succedesse qualcosa, o era una convinzione? Non che il pulcino sapesse la differenza tra "speranza" e "convinzione"; continuò a strillare finché mamma gazza (presumibilmente "mamma" gazza) non arrivò con del cibo nel becco o, quantomeno, il pulcino pregava che quello fosse cibo, siccome era sempre più affamato, anche se il pulcino ignorava cosa volesse dire "pregare" - a lui importava solo del "qualcosa" che in quel momento stava (finalmente) mangiando. In questo modo il pulcino visse le seguenti due o tre settimane della sua giovane vita, almeno così credo, dato che le gazze non misurano il tempo in giorni o settimane -francamente dubito, anzi, che lo misurino. In ogni caso il pulcino era diventato una gazza a tutti gli effetti e si accingeva a lasciare il nido in cui era nata, così fece e nessuno le disse nulla (non che qualcuno potesse dire qualcosa). La gazza si mise a fare quello che tutte le gazze si suppone facciano : volare in giro, mangiare insetti, beccare lo stucco, dormire, fare i propri bisogni in punti così strategici e calcolati da far quasi supporre che abbiano ponderato a lungo tale decisione -quasi-perché tutti sanno che le gazze non pensano

come potremmo pensare noi (noi chi però? Mah) e di certo non sprecano il loro tempo a pianificare dove fare i loro bisogni perché hanno di meglio da fare, ad esempio beccare lo stucco delle persiane. Con questo tenore, dunque, continuò la vita della nostra giovane gazza (dico "nostra" per distinguerla da tutte le altre gazze, anche se non cambierebbe nulla per noi se invece di "questa" osservassimo le azioni di "questa" o di "quell'altra") finché in un altro giorno come tanti, un giorno fresco e umido che sapeva di muschio, la gazza sentì che per lei era terminato il tempo di volare in giro a mangiare i resti di nutrie investite in tangenziale, quindi decise (o si presume che fece ciò) di lanciarsi dritta dritta addosso a un gruppo di corvi che, giustamente, misero fine alle sue sofferenze.

Un mio amico mi ha detto che quella gazza si chiamava Sebastiano e che era un pennuto tutto particolare. Come lo sappia è un mistero. Ogni tanto ne parliamo ancora. Non so perché.



Le estati d'autunno

di Aria 4A CL

L'estate è al massimo del suo splendore, per questo le belle storie cominciano quando è ancora estate e gli uccelli cantano e il sole diffonde i suoi caldi raggi su terra e mare. Così comincia anche la storia di Emily.

Correva l'anno 1963, quell'estate avevo diciotto

anni... il mare, il sole, gli amici, le feste mi stavano aspettando. Partii con i miei amici la mattina presto per andare in una città di mare. Ricordo che avevamo affittato un'abitazione in riva alla spiaggia. Era piccola, ma accogliente, ti faceva sentire a casa. Ci divertivamo, durante la giornata andavamo spesso alle feste più belle. Un giorno andammo ad una festa al molo e da quel momento la mia vita prese una piega diversa. Stavo ammirando il mare illuminato dal fuoco delle lanterne e dal cielo stellato, quando si avvicinò un ragazzo dai capelli rossi e gli occhi dello stesso colore dell'oceano. Era affascinante e le sue parole ammalianti: mi tese la mano e mi chiese di ballare. Tra la musica, la gioia del momento, le persone che mi circondavano... mi sono sentita speciale. Lui mi faceva sentire speciale. Partire è stata una delle cose più difficili che abbia mai fatto perché lui era diverso, con lui stavo bene, ma dovevo tornare a casa, dovevo tornare alla mia vita di sempre. Quando tornai a casa, però, non fui più la stessa, conobbi molte persone nuove, ma capii che nessuno poteva sostituirlo. Era come se lui avesse rubato una parte di me e la custodisse gelosamente.

Passarono gli anni, era il 1971, ormai avevo un lavoro e una casa mia. Era un giorno piovoso, stavo rileggendo uno dei miei libri preferiti, mentre bevevo del tè caldo, quando sentii suonare alla porta. La aprii e vidi l'ultima persona che mi sarei aspettata di incontrare in quel momento. Era lui, aveva ancora i capelli rossi e i suoi occhi color oceano avevano lo stesso bagliore di otto anni prima.

La persona che ho aspettato per tutti questi anni, l'unica persona che io abbia mai amato era lì di fronte a me con un sorriso consapevole, consapevole di aver lasciato tutto per amore, consapevole di aver lasciato tutto alle spalle per ricominciare da capo.

Ora sono qui, di fronte a lui, a ripensare a tutto il tempo perso, a tutto il tempo trascorso a creare ricordi indimenticabili.

Ora sono qui, di fronte alla sua tomba in attesa di raggiungerlo.



Crossing

di Pablo Suescun, 4A CL

Urbano Fattura era un biker. Girava la Pianura Padana senza meta, lasciandosi trascinare dal destino.

Il cognome rendeva subito riconoscibile la sua provenienza da una famiglia di illustri commercialisti della Brianza, da cui Urbano era fuggito in seguito all'internamento del padre in un istituto di salute mentale, a causa di una crisi morale provocata da un rimborso spese.

Nonostante questo, chiede sempre che gli facciano lo scontrino. Urbano Fattura era impegnato in una caccia che durava da tempo: girava voce tra i gommisti della Lombardia che un paio di gomme da cross d'annata, usate dallo stesso Girardengo, non visto, durante la Milano-Sanremo del 1923, e andate perdute, si trovassero ora in uno sperduto deposito in provincia di Bergamo.

Migliaia di motociclisti si erano cimentati nell'impresa, ma nessuno ci era riuscito, e anche Urbano si trovava in grande difficoltà.

Racconti del Severino

Per questo era diretto nel Vercellese, dove risiedeva un vecchio saggio, Giulio Caprera, reduce dell'ultima Parigi-Civita di Bagnoreggio del 1952, celeberrima corsa in velocipede poi dichiarata illegale, appassionato di alcool, motori e presenti storici.

Caprera si trovava, come suo solito, al Tapulòn Bar, osteria new-wave piemontese divenuta centro della vita del paese di Lozzolo negli ultimi anni '80. Al Tapulòn il Fattura era molto conosciuto per l'infallibile metodo con cui abordava le bellezze locali. Se ne stava seduto al bancone e, individuato l'obiettivo, si caricava di charme e attaccava: "La vuoi dare un'occhiata allo spinterogeno?". Il fatto che le motociclette non abbiano lo spinterogeno non lo ostacolò mai. Quella sera però il Fattura non aveva tempo per le avventure galanti, per cui dopo un rapido drink (senza piombo) si diresse verso l'angolo dove Caprera era seduto:

-Allora vecchio, che mi sai dire delle gomme di Girardengo?

-Io non so niente finché non vedo un bicchiere di Negroni sul mio tavolo.

-E dentro questi bicchieri cosa c'era?

-Olio motore.

Non avendo altra scelta, Fattura andò al bancone e, insieme al Negroni, ricevette questo avviso dal barista: nel caso di problemi sarebbe stato lui a pulire, perché le macchie d'olio non se ne vanno per trent'anni se non le pulisci.

Più ben disposto, il Caprera cominciò a raccontare:

Finita la gara, Girardengo affida le gomme a uno dei suoi gregari, che le conserva fino alla morte, nel 1954. La custodia passa quindi ai figli, che nel giro di tre mesi le vendono a un camionista barese appassionato di ciclismo, che le perde al torneo trimestrale di tressette di Termoli contro un salumiere di Gallarate, che le scambia per un maiale con l'assessore alla cultura di Bergamo, che le lascia nel deposito dove ora si trovano. L'ubicazione esatta, però, la sa solo il barista dell'Uovo Mayo, a Parre.

-Vedo che l'alcool non ti ha annebbiato i ricordi, vecchio. Mi sei stato di grande aiuto.

-Grazie vecchio.

Dopo un breve dialogo che fece registrare livelli di virilità senza precedenti al Tapulòn, Fattura non perse tempo e partì subito per Parre, con due gomme in mente e tre litri di Chianti in corpo.

Arrivato in paese trovò immediatamente il bar, ma una brutta sorpresa lo attendeva.

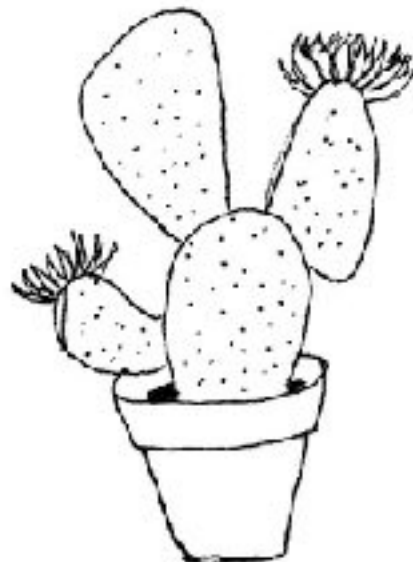
Parlando col barista scoprì che qualcuno era già passato di lì per avere informazioni sulle gomme: la sua nemesi, il suo acerrimo nemico Giovanni Bardoni, l'uomo chiamato cavallo per la sbalorditiva quantità di zollette di zucchero che consumava.

Preso dal panico, Fattura si mise subito all'inseguimento, spingendo il suo bolide al limite per raggiungere il deposito prima di Bardoni.

Andò tanto veloce che non si accorse della moto del rivale, abbandonata in una stazione di servizio vicino a Colzate, circondata da zollette di zucchero. Si seppe poi che lo sciagurato Bardoni era stato rapito dalla mafia slovena, con cui aveva loschi traffici, a causa di un carico di caramello mai giunto a destinazione.

Fattura giunse quindi senza problemi al deposito, ma scoprì che le gomme erano state bucate da un teppista di passaggio. Per lo shock si prese un infarto e venne ricoverato in ospedale, e dopo essersi rimesso tornò alla sua vita di sempre.

Tre mesi dopo vendette la moto e si diede alla coltivazione di guaranà, dichiarando di essersi rotto la marmitta. Nessuno osò contraddirlo.



CINEMANIA

Recensione de "L'uomo sul treno:
The Commuter"

di Sofia Vacchelli, 3A CL

Ogni passeggero è un sospettato
Michael MacCauley è un pendolare di sessant'anni, con un passato di poliziotto, che ama la sua famiglia. Michael da dieci anni si reca da Manhattan a New York per lavorare in un'importante compagnia di assicurazioni.

In treno, durante il viaggio di ritorno a casa, gli si avvicina una donna misteriosa che, in cambio di centomila dollari, chiede all'uomo di fare una "piccola cosa". Michael è affranto, è appena stato licenziato e non sa come dirlo alla moglie. Senza accorgersi viene risucchiato in un vortice di eventi che si svolgono tutti sul treno: deve, infatti, cercare una persona sconosciuta e scomoda.

La posta in gioco è alta, ne va della sua famiglia. Il finale del film svela un complotto che coinvolge uomini di legge.

Liam Neeson che interpreta Michael MacCauley (il pendolare) conferma le sue qualità di attore eroico. L'incipit mischia giornate diverse, di stagioni diverse e situazioni emotive diverse, unite dai medesimi gesti, fino al viaggio in treno. La ripetitività iniziale può creare sconcerto nello spettatore e, solo in seguito, viene percepita come fondamento. L'impostazione classica del thriller rende questo film avvincente, in un crescendo di circostanze sempre più coinvolgenti.

La monotona quotidianità viene ben presto spezzata: lo spettatore è travolto dagli eventi e, a volte, l'angoscia la fa da padrona quando tutto sembra senza via d'uscita. L'inquietudine tiene lo spettatore incollato allo schermo.

Il finale, forse in parte prevedibile, nasconde una verità sconcertante. Consigliato a chi gradisce il genere d'azione ed ama la velocità.

"Che tipo di persona è lei? Se io le chiedessi di fare una 'piccola cosa', la farebbe?"

I film romantici migliori di
sempre

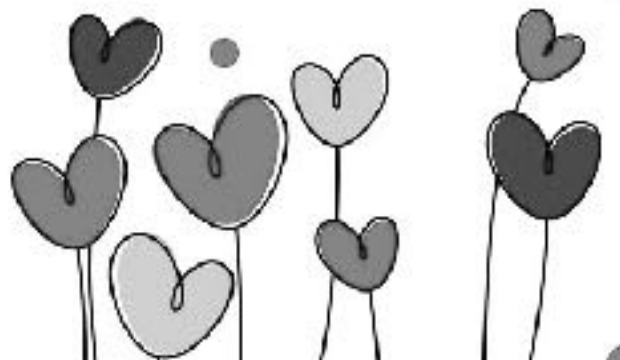
di Sabrina, 5A CL

Tratti dai romanzi di Nicholas Sparks:

- Le pagine della nostra vita ♥♥♥♥
- The last song ♥♥♥
- Vicino a te non ho paura ♥♥♥
- La risposta è nelle stelle ♥♥♥♥
- Ho cercato il tuo nome ♥♥♥♥
- Dear John ♥♥♥
- I passi dell'amore ♥♥♥
- Le parole che non ti ho detto ♥♥♥

Commedie romantiche:

- Appuntamento con l'amore ♥♥♥♥
- C'è posta per te ♥♥♥
- Il lato positivo ♥♥♥♥
- Se solo fosse vero ♥♥♥
- 27 volte in bianco ♥♥♥♥
- La la land ♥♥♥
- Crazy stupid love ♥♥♥
- Come farsi lasciare in 10 giorni ♥♥♥♥
- Kate and Leopold ♥♥♥
- Pretty Woman ♥♥♥♥



Drammi romantici:

* Colpa delle stelle ♥♥♥♥♥

"Maybe okay will be our always"

* Resta anche domani ♥♥♥♥

"Anche quando stavamo perdendo tempo, non stavamo perdendo tempo, come se il tempo che passavamo insieme non potesse essere sprecato"

* Io prima di te ♥♥♥♥♥

"Tu sei più o meno l'ultima cosa che mi fa desiderare di svegliarmi"

* Titanic ♥♥♥♥♥

"Il cuore di una donna è un profondo oceano di segreti"

* Noi siamo tutto ♥♥♥♥

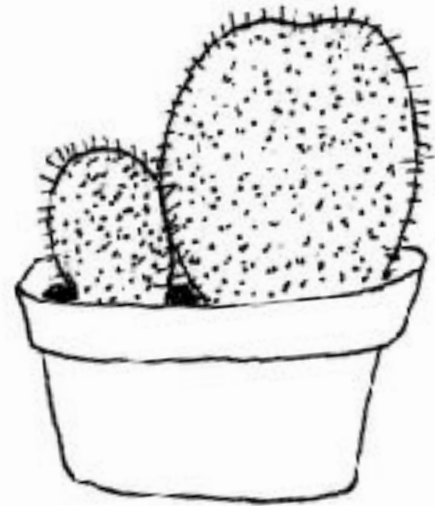
"E se ci incontrassimo oggi per la prima volta?"

* Scrivimi ancora ♥♥♥♥

"You deserve someone who loves you with every beat of his heart"

* Fallen ♥♥♥

"Posso resisterti, o fuggire, o fare del mio meglio per non ricambiarti, ma non fa alcuna differenza. Ti innamori di me, e io di te"



* Insonnia d'amore ♥♥♥

"Ogni giorno mi sveglierò, inspirerò e espirerò aria finché un giorno non dovrò più ricordare a me stesso di farlo"

* Se mi lasci ti cancello ♥♥♥

"Che spreco passare tanto tempo con una persona, solo per scoprire che è un'estranea"

* Romeo e Giulietta(1968) ♥♥♥♥

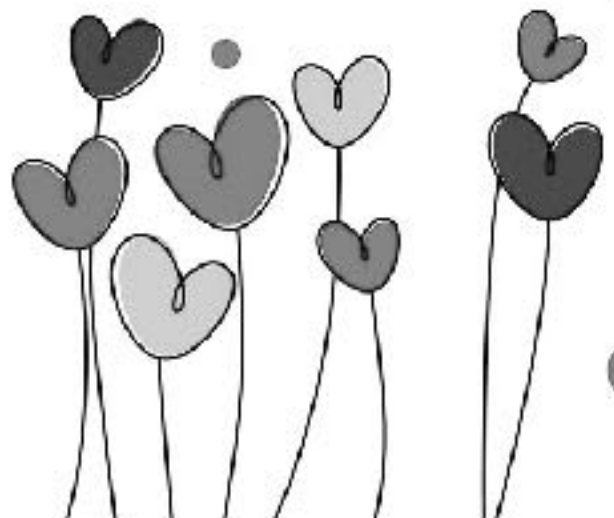
"Gli occhi sorridono quando gli amanti giurano"

* Romeo+Giulietta ♥♥

"Il mio cuore aveva mai amato?... Occhi rinnegatelo, perché non hanno mai visto la bellezza fino ad ora!"

* Ghost ♥♥♥♥

"È bellissimo l'amore che hai dentro portalo sempre con te"



Cartoline

Il Tempo della Storia tra Austria,

Boemia e Germania

di Aria, Pablo, Cami e Silvia

Il viaggio del Tempo della Storia ha regalato anche quest'anno un'esperienza formidabile, di cui vorremmo offrirvi un riassunto che - già lo sappiamo - non sarà soddisfacente, ma speriamo vi convinca a tentare il concorso l'anno prossimo per unirvi a noi nel prossimo viaggio. Dato che nessuno ha voglia di leggere una cronaca e l'ordine cronologico ha stancato tutti, andremo in ordine di interesse, cercando di farvi sentire l'impatto che luoghi, monumenti e storie incrociati lungo il percorso hanno avuto su di noi.

La più grande delusione di Praga è stata non trovare in nessun punto della città il prosciutto di Praga. Per fortuna il resto della visita è riuscito a compensare questo smacco: dal Castello con la sua vista mozzafiato al COMO, il miglior locale di Praga (a detta di un certo cameriere italo-albanese).

Ma torniamo seri.

Praga è una città intrisa di Storia con la S maiuscola: dalla piazza di San Venceslao in cui lo studente Jan Palach si diede fuoco il 16 gennaio del 1969 per ribellarsi contro l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia finalizzato a mettere fine all'esperienza del 'socialismo dal volto umano' voluta da Alexander Dubcek, allo *Josefov*, il quartiere ebraico che ospita diversi luoghi di culto tra cui la più antica sinagoga della città denominata *Vecchia-Nuova*, la sinagoga *Spagnola* contraddistinta dallo stile moresco e la *Pinkasova*, al cui interno è possibile leggere i nomi delle 40.000 persone vittime della Shoah che abitavano a Praga prima di essere deportate, insieme a una raccolta di disegni realizzati da bambini che vivevano nel vicino campo di *Theresienstadt*. Accanto alla *Pinkasova* si trova il cimitero ebraico dove è collocata la tomba del

rabbino Judah Löw, legato alla leggenda del *Golem*. Durante la nostra permanenza in città, una delle mete, è stata proprio il campo di *Theresienstadt*, da classificare, secondo alcuni studiosi, come ghetto per le sue particolarità: la struttura comprendeva, infatti, l'intera città, divisa in due parti: la piccola fortezza convertita in prigione e la grande fortezza che circondava il ghetto. All'inizio *Terezin* era stato concepito come campo modello da mostrare al mondo per nascondere la realtà dei campi di concentramento, tuttavia la maggior parte delle persone qui rinchiuso era destinata, soprattutto durante l'ultima fase della guerra, a prendere il treno che portava ai campi di sterminio di *Auschwitz* e di *Birkenau*.

Una parte importante dei prigionieri del campo era costituita da intellettuali, artisti, scrittori, musicisti, attori che organizzavano attività culturali, spettacoli teatrali, concerti e anche lezioni che si svolgevano nelle scuole autogestite del ghetto per i molti bambini che lì abitavano.

Questa intensa vita culturale si svolgeva nonostante le durissime condizioni di vita, dimostrando che la musica e l'arte sono un elemento irrinunciabile per l'essere umano: alcuni prigionieri arrivarono anzi a privarsi di beni di prima necessità per portare con loro superflui strumenti artistici.

Se *Terezin* può essere visto, quindi, come una sorta di campo di passaggio dei prigionieri prima del loro arrivo nei campi di sterminio, *Mauthausen* deve essere considerato in prima istanza un campo di lavoro. Esso fu costruito vicino a *Linz* - come il sottocampo di *Gusen* - perché in questa zona era presente una cava di granito. Le stesse mura furono costruite dai primi prigionieri arrivati intorno al 1940. La macchina nazista rivelò qui la sua spietata efficienza; lo scopo finale era, infatti, quello di consumare lentamente i prigionieri imponendo loro

condizioni di lavoro disumane: giornate intere passate con lo stesso misero abbigliamento (qualunque fosse il clima) e l'obbligo di risalire la cosiddetta Scala della morte, trasportando per oltre 180 gradini pesanti blocchi di granito con il pericolo di cadere e di trascinare altri nella caduta.

Accanto a questa terribile scala, si trova il tristemente noto Muro dei paracadutisti, una parete a precipizio, priva di ogni protezione dalla quale venivano gettati i prigionieri che erano al limite dello sfinimento o quelli che avevano portato una pietra troppo piccola. Venivano chiamati ironicamente 'paracadutisti' perché le pietre costituivano il loro 'paracadute'.

Inoltre, è necessario aggiungere che, al termine delle loro estenuanti giornate di lavoro, i prigionieri di Mauthausen venivano condotti in baracche contenenti un numero limitato di letti che non venivano assegnati di proposito al fine di scatenare conflitti tra i detenuti; questi ormai quasi privi di forze dovevano anche lottare per avere un posto in cui dormire.

Alcuni prigionieri erano quindi costretti a dormire all'aperto anche in pieno inverno; nudi, venivano torturati con docce gelate fino al mattino e morivano per ipotermia. Altri, invece, erano sottoposti a iniezioni di benzina o di altre sostanze.

Il terzo campo da noi visitato è stato *Flossenburg*, meno esteso dei precedenti e di cui rimane solo una parte: nel 1958, infatti, nel luogo dove si trovavano gli alloggi dei prigionieri venne edificata una zona residenziale destinata ad accogliere gli immigrati provenienti dalla Cecoslovacchia e dalla Germania Est.

Le strutture rimanenti ospitano una mostra permanente che racconta la vita dei prigionieri attraverso i loro abiti, gli accessori, i documenti delle SS e contiene una raccolta di biografie degli internati. Questi appartenevano a varie nazionalità e tra loro ci furono anche Enrico Magenes e Ferruccio Belli, due prigionieri pavesi diversi per indole, ma accomunati dal desiderio di documentare e testimoniare la tragedia vissuta nel campo di Flossenburg.

La nostra ultima tappa è stata Norimberga. Qui abbiamo avuto l'opportunità di ammirare lo *Zeppelinfeld*, una delle più grandi aree destinate ad ospitare i raduni del partito nazista, in cui si trova la grande tribuna da cui Hitler teneva discorsi davanti a più di 15.000 persone, circondato da una cattedrale di luce creata da enormi riflettori che proiettavano fasci luminosi verso il cielo, rendendo l'atmosfera particolarmente suggestiva.

La città deve la sua fama anche ai processi iniziati nel 1945 e tenutisi nell'Aula 600 del Palazzo di Giustizia contro i principali criminali nazisti chiamati a rispondere delle loro azioni contro la pace e contro l'umanità; quest'evento è ricordato da una mostra permanente in cui registrazioni audio e filmati storici contribuiscono a ricostruire per i visitatori i passaggi più significativi e drammatici di quest'importante vicenda storica.

Un altro monumento degno di nota della città è la Chiesa *Frauenkirche*, la principale chiesa cattolica posta nella piazza centrale dove si trova anche la *Schöner Brunnen*.

È stato un piacere condividere questo *výlet* con voi, sperando che vi possa essere di ispirazione per i vostri viaggi futuri.

Auf Wiedersehen!



Interviste

Interviste ai “primini” del classico

di Aria

Come ti chiami?

Francesco Maconi, 1A

Perché hai scelto il Classico?

Mia sorella ha fatto il classico prima di me, a lei questa scuola è piaciuta molto e mi ha convinto. Ho una certa propensione per le discipline scientifiche come la chimica e la matematica, ma naturalmente anche per quelle materie che nell'indirizzo scientifico o non si fanno (il greco) o si fanno di meno (il latino). Anche se al classico ci sono poche ore di matematica, gli insegnanti di questa materia sono bravi e preparati, fanno il programma molto velocemente.

Come ti trovi?

Mi trovo molto bene. Spesso si pensa che ci si iscriva al classico perché si è silenziosi, ma non è il mio caso: sono un tipo aperto, che parla molto – tanto per capirci, non ho mai avuto dieci in condotta neanche alle elementari.

Com'è il tuo rapporto con i professori?

Con gli insegnanti vado d'accordo, non d'accordissimo con alcuni, perché ho un carattere vivace e chiacchierone e alcune volte sembro maleducato, ma in generale mi trovo bene.

Preferisci il greco o il latino?

Per adesso preferisco il latino, perché riesco ad essere più veloce, ragiono più rapidamente e capisco di più i vocaboli. Anche il greco comunque mi piace e quando lo traduco mi sembra di deciptare dei codici.

Il Classico è come te lo aspettavi?

Già quando mia sorella studiava qua ho potuto cogliere l'atmosfera che contraddistingue questo ambiente piccolo, ristretto e che mi piace molto.

E se è vero che “al classico prendono tutti dei bei voti”, bisogna anche dire che chi lo frequenta è generalmente preparato e intelligente.



Come ti chiami?

Marta Pruzzi, 1B

Perché hai scelto il classico?

In realtà all'inizio avevo scelto un altro indirizzo, quello linguistico, perché sono sempre stata interessata alle lingue, soprattutto all'inglese, ma poi ho cambiato idea perché - mi sono detta - l'inglese si fa bene anche al classico e quindi alla fine ho deciso di venire qui perché il classico è meno settoriale del linguistico e non so cosa voglio fare dopo.

Come ti trovi?

Mi trovo bene, è un bell'ambiente.

Com'è il tuo rapporto con i professori?

Con i prof senz'altro c'è un rapporto decisamente buono, sono molto comprensivi e ti aiutano quando incontri delle difficoltà.

Preferisci il greco o il latino?

Mi piacciono entrambe le discipline. La prima, già per il fatto che ha un alfabeto diverso, affascina, l'altra aiuta soprattutto a comprendere la nostra lingua rivelando significati inaspettati di parole che pensavi indicassero tutt'altro.

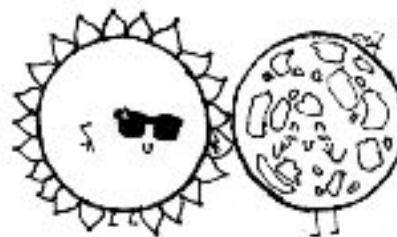
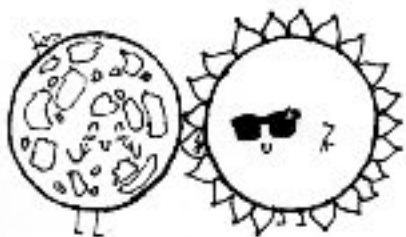
Il Classico è come te lo aspettavi?

Sinceramente decidendo all'ultimo minuto avevo fatto ben poche previsioni.

Interviste

Interviste ai "primini" delle scienze umane

di Ferri



Come ti chiami?

Martina Bello, 1°B

Perché hai scelto il liceo delle scienze umane?

Perché mi incuriosivano e mi attraevano molto le materie e un domani mi piacerebbe diventare scrittrice o giornalista, per cui un liceo del genere mi offre delle ottime basi per il mio futuro.

Come ti trovi alle scienze umane?

Mi trovo molto bene, soprattutto con la mia classe, qui ho incontrato persone aperte, che mi accettano per ciò che sono e che non mi giudicano. Sto benissimo dove sono e non cambierei per nulla al mondo.

Com'è il tuo rapporto con i professori?

Positivo, non posso lamentarmi, mi piacciono molto, mi trovo bene e non ci sono problemi. In generale, sono tutti molto gentili e ti aiutano se hai bisogno.

Qual è la tua materia preferita?

Le mie materie preferite sono scienze umane e diritto. Scienze umane è interessantissima e il professore di diritto spiega molto bene.

Il liceo delle scienze umane è come te lo aspettavi?

In realtà è anche meglio di come me lo aspettavo, mi piacciono molto l'ambiente, i compagni, i professori e il clima in generale che si respira a scuola anche perché alle scuole medie non mi trovavo molto e volevo davvero cambiare completamente, per cui le scienze umane sono state un'ottima sorpresa.

Come ti chiami?

Angelica Armano, 1°B

Perché hai scelto il liceo delle scienze umane?

Inizialmente avevo intenzione di iscrivermi al liceo artistico ma ho cambiato idea a causa del futuro sbocco lavorativo che non mi attraeva, per cui ho scelto il liceo delle scienze umane e sono molto contenta della mia scelta.

Come ti trovi alle scienze umane?

Molto bene, mi piace il rapporto che ho instaurato con la classe e le materie che studiamo mi interessano.

Com'è il tuo rapporto con i professori?

Il rapporto con i professori è particolarmente positivo, mi piacciono e sono decisamente disponibili ad aiutarci.

Qual è la tua materia preferita?

La mia materia preferita è diritto perché è una materia che trovo interessante soprattutto grazie al nostro professor Vallini, di cui adoro il metodo di spiegazione e il modo di insegnare.

Il liceo delle scienze umane è come te lo aspettavi?

Sì, è come me l'aspettavo e non cambierei la mia scelta attuale. Quando ho scelto il liceo delle scienze umane pensavo che trattasse principalmente di argomenti legati alla psiche dell'uomo, e così è stato... Quindi sì, è come credevo.

Music-Box

Recensione album “All Ends In Silence” di Dark The Suns

di Cecilia

Una carriera piuttosto breve, purtroppo, quella dei finlandesi “Dark The Suns”, che fecero parte della scena melodic/doom metal dal 2005 al 2013. Della band, nata come progetto di quello che poi divenne il lead singer e chitarrista, Mikko Ojala, fecero parte, in totale, 4 artisti. Furono composti 3 album ed un EP, oltre ad una raccolta di tutti i pezzi di maggior successo (una sorta di The Greatest Hits), posteriore allo scioglimento della band.

Metà dei brani contenuti in tale compilation fanno parte dell’album ‘protagonista’ di questo articolo: “All Ends In Silence”, pubblicato nel 2009. Nelle 10 canzoni che lo compongono, è presente la sintesi di tutta l’esperienza musicale e tematica dei Dark The Suns, migliore anche rispetto a quella dell’ultimo album, “Sleepwalking in a Nightmare”, piuttosto piatto, monotono e quasi apatico: forse la manifestazione di ciò che sarebbe successo al gruppo, di lì a breve.

Tuttavia, “All Ends in Silence” mostra una cura tale da non poter non essere annoverato fra i grandi album del genere melodic metal. Per quanto riguarda le strumentali, la presenza pressoché costante di archi e strumenti a corde (oltre all’obbligatoria chitarra elettrica) dalle tonalità acute, a un primo impatto, conferisce alle singole canzoni una sensazione di trance, leggermente fiabesca, ma tutt’altro che allegra: le parti vocali sussurrante, alternate a quelle in cui il timbro diventa un growl rauco e grave, sebbene piuttosto sommesso, sono la principale componente e sottolineano la malinconia che, fin dai titoli stessi dei brani, è chiaramente riscontrabile.

Infatti, leggendo anche di sfuggita la tracklist,

balzano subito all’occhio le tematiche portanti di tutta la poetica dei Dark The Suns, e in particolare di quest’album: un silenzio che vuole essere muto, ma che nel contempo parla, grida, invoca aiuto condannando le proprie disgrazie; una condizione sempiterna e immutabile, ibernata nella sua staticità, che pretende di vedere la speranza. Appunto, All Ends in Silence, come sottolinea l’*outro* del brano finale “Gone”: circa 40 secondi di semplice scroscio, accompagnato da un piano, i cui tasti danno origine ad una candida e morente melodia.

Però non è solo tristezza quella che ci propone la band. Il fatto che gli strumenti più tipicamente metal, soprattutto la batteria, non vengano minimamente trascurati ma anzi, valorizzati, rende i brani più ritmati e veloci, energici e a tratti frenetici; questo fondamentale accorgimento risulta utile anche per non omologare fra loro tutti i pezzi, come se fossero un’unica canzone di 45 minuti. Tale ben riscontrabile recisione, comunque, non va a danneggiare l’armonia dell’album, che, nel complesso, è capace anche di infondere all’ascoltatore una certa serenità, di cullarlo e trascinarlo nei propri pensieri, congelando il corpo e mettendo in funzione la mente che va alla ricerca di riflessioni sulla condizione del proprio ego o della collettività.

Spero, presentando in breve i Dark The Suns attraverso questo ottimo album, di aver suscitato in voi lettori (anche nei non appassionati di Metal) un po’ di curiosità nei loro confronti: in quanto band piuttosto underground, per di più sciolta, ritengo debba essere rispolverata per riportare in auge pezzi che, se dovessero cadere vittima dell’oblio collettivo, perderebbero le loro potenzialità di ispirazione strumentale ed i messaggi che trasmettono.

Buon ascolto.



Lovestruck di Aria e Sabri

1. *Perfect Duet*, Ed Sheeran
2. *Say Something*, A Great Big World ft Christina Aguilera
3. *All Too Well*, Taylor Swift
4. *Skinny Love*, Bon Iver
5. *Let her go*, Passenger
6. *Sorry*, Halsey
7. *Liability*, Lorde
8. *When We Were Young*, Adele
9. *Stay*, Rihanna
10. *Car Radio*, Twenty One Pilots
11. *Yellow*, Coldplay
12. *Photograph*, Ed Sheeran
13. *A Thousand Years*, Christina Perri
14. *I hate u, I love u*, Gnash
15. *Enchanted*, Taylor Swift

Questa nostra stupida canzone d'amore di Francesco Ferri

1. *Come nelle favole*, Vasco Rossi
2. *L'amore è*, Enrico Nigiotti
3. *Tu non mi basti mai*, Lucio Dalla
4. *Un giorno migliore*, Lunapop
5. *La cura*, Franco Battiato (versione di Fiorella Mannoia)
6. *Perfect symphony*, Ed Sheeran feat. Andrea Bocelli
7. *This Town*, Niall Horan
8. *Ragazza paradiso*, Ermal Meta
9. *Portami via*, Fabrizio Moro
10. *Settembre*, Antonello Venditti
11. *E più ti penso*, Andrea Bocelli feat. Ariana Grande
12. *Vorrei*, Francesco Guccini
13. *Il senso di ogni cosa*, Fabrizio Moro
14. *Eterno*, Giovanni Caccamo
15. *Nel silenzio di mille parole*, Enrico Nigiotti



Una finestra sul mondo

Time's up!

di Sofia Vacchelli, 3A CL

No more silence. No more waiting. No more tolerance for discrimination, harassment or abuse.

1 gennaio 2018: un gruppo formato da più di 300 donne dello spettacolo statunitense (attrici, registe e produttrici) scrive e firma una lettera intitolata "Dear Sisters" (Care sorelle), ricordando la solidarietà che le attrici hanno ricevuto dalla sezione femminile dell'Alleanza dei Lavoratori dell'agricoltura. Così Hollywood lotta a difesa delle lavoratrici molestate nei campi ma anche contro le molestie in ogni altro settore, che siano fisiche, psicologiche, o sotto forma di ricatti.

Nasce Time's up (tempo scaduto), un'associazione fondata da donne che supporta le donne, soprattutto dal punto di vista legale, perchè vittime di violenza, soprusi o molestie sul luogo di lavoro.

Ma perchè nasce Time's up?

Tutto parte dal caso 'Harley Weinstein', che in America e non solo, ha scatenato una nuova battaglia da combattere. A sostenere il movimento ci sono Cate Blanchett ed Emma Stone, Brie Larson e Jennifer Lawrence, Natalie Portman e Reese Witherspoon, Eva Longoria e Meryl Streep, Julianne Moore e Michelle Obama, ma anche tante altre personalità. In poco più di 24 ore sono stati raccolti 13 milioni di dollari, fondo destinato a sostenere le lavoratrici meno pagate, per assicurarsi una difesa.

Esistono però anche altri motivi per cui Time's up

ha assunto un valore così elevato: una donna su tre di età compresa tra i 18 e i 34 anni è stata molestata sessualmente sul lavoro (il 71% di quelle donne ha dichiarato di non averlo segnalato), quasi la metà delle donne lavoratrici negli Stati Uniti afferma di aver subito molestie sul posto di lavoro, più di un terzo dei paesi del mondo non ha leggi che proibiscano le molestie sessuali sul posto di lavoro, rendendo quasi 235 milioni di donne lavoratrici vulnerabili.

Il tempo è scaduto per lo squilibrio del potere. È ora di correre ai ripari. Le donne nel settore dell'intrattenimento hanno fatto una dichiarazione ai Golden Globe del 2018 indossando abiti completamente neri sul red carpet, in appoggio al movimento Time's up. Hanno scelto il nero come simbolo di forza, determinazione, coraggio e protesta.

E tu cosa puoi fare?

Innanzitutto se una persona che è stata molestata te ne parla, credici. Non sottovalutare quanto sia difficile parlare di queste cose. Se sei spettatore di una violenza o di un abuso, intervieni e, se non puoi fermare il molestatore, chiama aiuto e in seguito denuncia il fatto.

Le voci di coloro che sono stati coinvolti in ogni settore sono state messe a tacere per troppo tempo. Dalle persone comuni che operano nel settore dei servizi a quelle del mondo dell'agricoltura, dell'industria, dell'intrattenimento, dei media e oltre...

Fai sentire la tua voce.

"It's not a moment... it's a movement".

In solidarity



L'amore non fa male

di Tatiana Rodella, 5A SUM

Gorizia, donna uccisa dal marito...
Catania, uccide la ex con 42
coltellate... Fasano, 14enne arsa viva.

La domanda sorge spontanea, chi sono queste donne? La risposta è semplice quanto raccapricciante: si tratta di mamme, studentesse e lavoratrici, i cui sogni giacciono in frantumi nella pozza del loro stesso sangue. Immagini raggelanti, vero? Eppure loro hanno lottato contro il marito violento, hanno denunciato lo stalker che le seguiva dopo il lavoro e sono riuscite ad avere più coraggio dei loro carnefici.

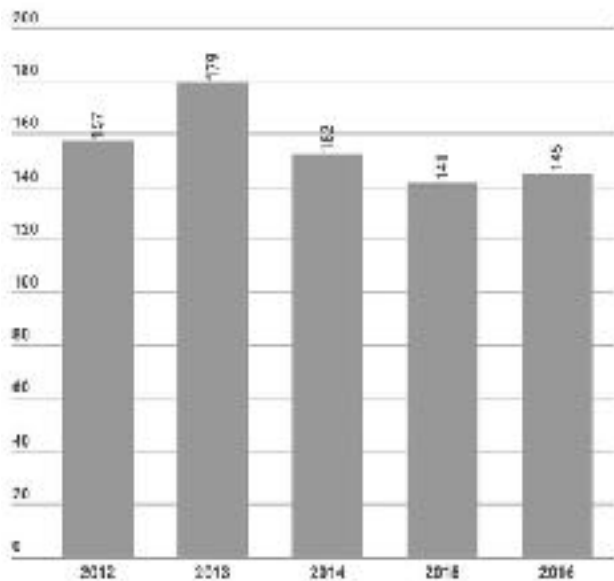
La mamma che giustifica i pugni del bambino dicendo: "È piccolo, sta solo giocando", la mamma che, notando l'occhio nero della fidanzata del figlio, esclama: "Siete solo ragazzi!", la mamma che per i prossimi 20 anni potrà visitare l'amato figlio solo in carcere.

Non è più possibile chiudere gli occhi davanti alla condizione in cui molte donne, ancora oggi, sono costrette a vivere, tra mura che assomigliano sempre di più a sbarre d'acciaio. Spesso credono di essere loro stesse la causa del temperamento del proprio violentatore e, talvolta, tendono a giustificarlo. In realtà, se analizziamo da un punto di vista oggettivo il femminicidio o, più in generale, la violenza nei confronti delle donne, dobbiamo riconoscere che in essa giocano un ruolo chiave l'educazione, la cultura, spesso fortemente maschilista, ed infine l'incapacità di adattarsi a particolari contesti. Spesso episodi di questo genere nascono, infatti, in situazioni di alcolismo o povertà; più in generale, dobbiamo riconoscere che essi sono la conseguenza della negazione dello sviluppo del ruolo femminile nella società.

Considerando che in Italia ogni due giorni una donna viene uccisa (fig.1), sarebbe opportuno che sin dalla scuola primaria, i bambini venissero educati al rispetto verso le donne, così come a quello nei confronti di ogni creatura vivente; e si insegnasse alle bambine ad avere anche il

Fig.1 Omicidi di donne in Italia

Negli ultimi 5 anni si registrano 774 casi di omicidio di donne, una media di circa 160 all'anno.
Significa che in Italia ogni due giorni (circa) viene uccisa una donna



coraggio di un drago e non solo il portamento passivo di una principessa.

Occorre che ogni donna che subisca abusi di ogni tipo, si opponga e cominci a sperimentare la propria libertà e il rispetto che si merita, perché l'amore, quello vero, non fa male.

Innocence Project

di Gaia, 5A CL

"L'ingiustizia in qualsiasi luogo è una minaccia alla giustizia ovunque" -Martin Luther King

Una frase, addirittura, solo poche parole sono talvolta necessarie per farci riflettere sulla realtà che ci circonda...

Secondo una ricerca dell'*Innocence Project* in circa il 15% dei casi di ingiusta detenzione il motivo determinante dell'incarcerazione è stata una scorretta applicazione della scienza forense; il restante 40% è stato un errore, sia innocente sia voluto, della magistratura statale.

Era il 1974 quando James Bain, appena diciannovenne, fu arrestato e incarcerato con l'accusa di stupro e rapimento. Ha ormai 54 anni quando, nel 2009, viene finalmente rilasciato, perché riconosciuto innocente attraverso la

prova inconfutabile del DNA.

James ha dovuto aspettare 35 anni per essere scagionato da un'accusa relativa a un crimine che non ha commesso e per il quale è stato punito ingiustamente dalla legge. Perché una persona come lui, innocente, senza colpe, ha dovuto sopportare più di 30 anni di sofferenza, lontano dai suoi cari, incolpato di un abominio che non ha mai commesso? In questo caso vi sono più fattori che hanno contribuito alla sua incriminazione: l'erronea identificazione effettuata dalla vittima, un ingiusto processo e un uso improprio della scienza forense. La corte giudiziaria ha, infatti, basato principalmente la sua accusa sulla deposizione della vittima, testimonianza che, come dimostrato anche da altri processi, non è da considerare totalmente attendibile perché ha un margine d'errore molto elevato a causa dello stato di shock, provocato in chi accusa dall'abuso sessuale subito.

Inoltre un'analisi sierologica del liquido seminale dell'aggressore fu effettivamente effettuata dal FBI, ma da essa, con le tecnologie degli anni '70, si poteva ricavare soltanto il gruppo sanguigno del violentatore che si rivelò essere B e quindi diverso da quello di James, AB. L'accusa esibì, nonostante ciò, questa prova durante il processo, sostenendo che James aveva effettivamente gruppo sanguigno AB, ma presentava al contempo una componente A 'debole' e, di conseguenza, non poteva essere escluso dall'indagine. A questa testimonianza si contrappose quella della difesa che sosteneva che, al contrario, la componente A presente all'interno del gruppo sanguigno di James fosse 'forte' e che, quindi, egli non avrebbe potuto essere, in alcun modo identificato con lo stupratore ricercato. Non esistendo, ancora, al tempo, la prova del DNA, introdotta nei processi solo nel 1985 (l'unica che avrebbe potuto scagionare completamente James) la giuria lo dichiarò colpevole senza alcuna esitazione, ignorando completamente il dibattito riguardante il gruppo sanguigno.

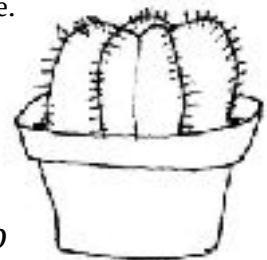
Sicuramente se James, in quel momento o in qualsiasi altro istante della sua prigionia, si fosse

arreso, non avrebbe mai potuto provare la sua innocenza, non avrebbe mai potuto riabbracciare la madre dopo 35 anni di separazione, non avrebbe mai potuto usufruire di tutti quegli agi a cui noi tutti ormai siamo abituati.

Non fu semplice. Come ha detto lui stesso: "Nei miei primi 10, 13, 20 anni in quel luogo, ho pensato che non sarei mai stato in grado di uscirne. L'ho creduto ancor di più quando gli anni diventarono 30".

Egli, però, non si arrese, resistette e, per tutti gli anni passati in carcere, continuò a pronunciarsi innocente. Dopo essere venuto a conoscenza della possibilità di applicare il test del DNA al suo caso, continuò a richiederlo ma, per 4 volte, gli fu rifiutato dalla corte; nel 2006, però, la legge in Florida cambiò: la corte non poteva più imporre un limite di tempo alle richieste di applicazione del test del DNA per gli appelli successivi alla condanna. In questo modo, la quinta volta, la richiesta di James fu accolta e, con l'aiuto di enti come l'Innocence Project, una fondazione no-profit che si occupa di liberare tutti i detenuti ingiustamente rinchiusi nelle carceri americane attraverso l'applicazione del test del DNA, dopo 3 anni di processi, James Bain poté riacquisire la libertà.

Il caso di James non è isolato: ci sono state moltissime altre persone, l'ultima nel gennaio del 2018, che sono state scarcerate grazie alla caparbieta dei membri dell'Innocence Project che hanno lottato affinché la giustizia fosse, dopo anni, applicata giustamente.



I giganti del passato

di Greg Mercandelli Tinteri, 2A CL

Come potremmo dimenticarci dei grandi del passato? Ne apprendiamo la storia durante le ore di lezione, chini con la testa su pagine di libri che parlano di un certo *Cesare* o di un certo *Augusto* e solo per questo

Una finestra sul mondo

pensiamo di conoscerli. Li avremo sentiti citare centinaia e centinaia di volte, tanto che il loro nome rimbomba ancora nelle nostre teste, ma li abbiamo compresi davvero? Siamo stati in grado di capirne i precetti e gli insegnamenti? Perché ricordiamo grandi conquistatori come Cesare e invece non abbiamo consapevolezza dell'esistenza di altri?

I giganti del passato probabilmente volevano essere ricordati, avere un loro posto nella storia e forse anche per questo hanno compiuto grandi imprese, ma l'uomo moderno dimentica il passato e costruisce il futuro senza fondamenta. Anche Seneca si è posto il medesimo problema: per costruire la propria vita e arrivare preparati alla propria morte bisogna studiare i grandi e comprenderne i precetti.

Così come nell'antichità si componevano racconti per istruire i giovani e si raccontavano grandi imprese di eroi per ispirare le loro menti, noi dovremmo prendere ispirazione dagli autori del passato.

Hanno già camminato sulla terra giganti come Cesare, Cicerone, Marco Aurelio e molti altri. Restiamo fedeli agli antichi e ai loro insegnamenti, perché l'oblio è la maledizione degli uomini.



Il ritratto di Dorian Gray

di Sofia Vacchelli, 3A CL

“I più bei versi, le più belle scene a teatro riguardano sempre la morte, perché il più grande messaggio dell'artista è farci comprendere la bellezza della disfatta” – Oscar Wilde

Le emozioni si intrecciano, il respiro si fa sottile e i battiti del cuore accelerano. Il silenzio in sala, solo quattro attori rappresentano una rivisitazio-

ne del libro di Oscar Wilde utilizzando una scenografia essenziale: due sedie, una scrivania, una scacchiera e immagini riflesse sullo sfondo.

Lord Henry Wotton, nobile uomo dell'Inghilterra della seconda metà dell'800, che non ha mai lavorato, è sposato con una donna solo per apparenza. Non è interessato al genere femminile; infatti alla vista del ritratto di Dorian Gray, giovane di una bellezza senza pari, rimane entusiasta, i suoi sensi si scuotono. Lord Henry decide di comperare il quadro dipinto da Basil Hallward, un pittore di fama, e di avvicinarsi al giovane Dorian che ha altri progetti per il suo futuro. Lord Wotton scrive una lettera al giovane dal contenuto provocatorio e intrigante: il nobile conosce il modo per rimanere eternamente giovane. Dorian si convince, ormai innamorato della sua giovane bellezza, che questa vale più di ogni altra cosa. Il pittore, anch'egli infatuato di Dorian, mette in guardia il giovane del pericolo che incorre nell'accostarsi al Lord. Il tempo scorre, Dorian e Lord Wotton sono sempre giovani, ma il loro ritratto invecchia fino ad assumere un aspetto orrendo. Dorian conduce uno stile di vita dedito ai piaceri e ai vizi ma, quando una donna s'innamora di lui fino al punto di suicidarsi, il giovane ne rimane segnato. A questo punto compare sulla scena Lady X. La donna non parla, utilizza solo gesti per esprimere i sentimenti, è la personificazione della coscienza di Dorian. Il colore rosso, il coltello, il rimorso, l'ossessione per il quadro sempre più invecchiato portano Dorian a scaricare ogni colpa sul pittore, accoltellandolo a morte. Lo stesso Lord Wotton si suicida dopo aver visto il proprio ritratto divorato dal tempo trascorso. Assalito dai sensi di colpa, Dorian decide di distruggere il suo ritratto con il coltello con cui ha ucciso Basil ma, a cadere a terra morto, è proprio lo stesso Dorian, mentre il dipinto ritrae un giovane di rara bellezza.

E la scacchiera? Gli attori ad ogni scena muovono le pedine in modo alternato; la storia viene paragonata ad una lunga partita di scacchi. Dalla rappresentazione teatrale emerge la contrapposizione tra peccato, vanità e coscienza.

Rubrica artistica

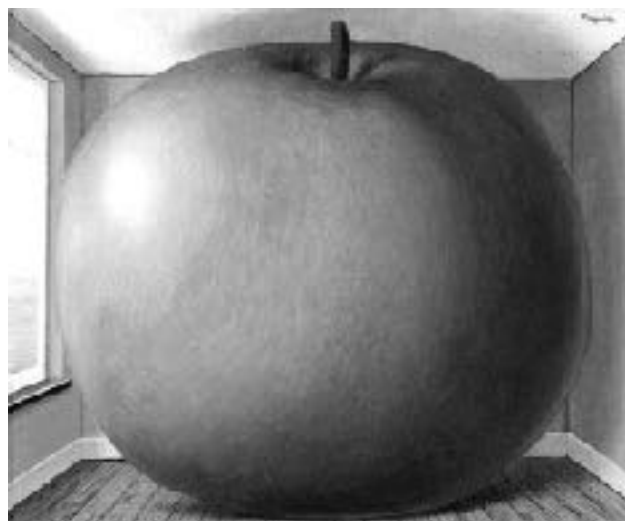
Il Surrealismo

Di Mattia Marini, 1B CL

Una forma d'arte intenta non a raffigurare, ma a trasmettere è il Surrealismo. Il Surrealismo, nato negli anni '20 del Novecento, non vuole comunicare un messaggio ben preciso, ma stupire l'osservatore attraverso avvenimenti che non possono accadere nella realtà. I pittori più famosi che hanno aderito a questa corrente sono René Magritte, Joan Mirò, Salvador Dalì, Alberto Martini, Eduard Wiiralt, Max Ernst, Hans Arp, Alberto Giacometti, René Iché, Roberto Matta, André Masson, Meret Oppenheim, Man Ray e Yves Tanguy.



Nella serie de "L'Impero delle Luci" di René Magritte non vi sono allusioni, ma solo un ossimoro finalizzato a stupire tramite l'opposizione giorno e notte, due momenti che non possono verificarsi contemporaneamente né nel mondo reale, né nella nostra mente (se paragoniamo la luce alla felicità e l'oscurità alla paura). Citando direttamente Magritte: *"Nell'Impero delle luci" ho rappresentato due idee diverse, vale a dire un paesaggio notturno e un cielo come lo vediamo di giorno. Il paesaggio fa*



pensare alla notte e il cielo al giorno. Trovo che questa contemporaneità di giorno e notte abbia la forza di sorprendere e di incantare. Chiamo questa forza poesia".

Una parziale eccezione rispetto alla maggior parte dei quadri surrealisti si riscontra ne "La Camera di Ascolto" di Magritte, in cui si vede una gigantesca mela verde occupare un'intera stanza. La mela si presenta come un invasore, una forza militare - e qui si allude all'esercito della Germania nazista - "occupante" a tutti i costi. Difatti il pittore non vuole solo stupire ma, con un'allusione, fare anche riflettere sulla situazione politica dei suoi tempi. Si percepisce immediatamente una perdita di spazio: la mela, infatti, non solo occupa lo spazio del dipinto, ma si spinge anche in quello di chi sta osservando, quasi a minacciare un ulteriore assalto.

Il titolo, per contro, allude al tentativo di rendere visibile il suono, e la sua capacità di propagarsi riempiendo lo spazio.

La mela è di una monocromia pressoché totale, Magritte arriva, quindi, a rappresentare la saturazione acustica attraverso la pienezza cromatica ed illustra il mistero del suono mediante la banalità della mela.

Frida Kahlo

Di Aria, 4A CL

Frida Kahlo è stata un'artista messicana, nata nel 1907, anche se dichiarava spesso di essere nata nel 1910 perché si sentiva figlia della rivoluzione messicana. Ebbe una vita molto travagliata: durante l'infanzia si ammalò gravemente, e più tardi, a diciotto anni fu vittima di un grave incidente, che la costrinse a rimanere a letto per diversi anni. Questo la portò a passare molto tempo in solitudine e le diede la possibilità di immergersi nell'arte, perciò i genitori le regalarono un letto a baldacchino, con uno specchio appeso sul soffitto per potersi vedere, e dei colori per potersi dedicare alla pittura. Gli autoritratti della pittrice caratterizzarono questo periodo della sua vita, come affermò lei stessa: "Dipingo me stessa perché passo molto tempo da sola e sono il soggetto che conosco meglio". L'arte diventò la sua principale fonte di guadagno, quindi decise di sottoporre le sue opere alle critiche di quello che allora era un illustre artista messicano, Diego Rivera, e che sarebbe diventato negli anni a seguire suo marito. Egli rimase molto colpito dalle opere della Kahlo per la loro singolarità e originalità e decise di introdurla nel mondo politico e culturale messicano dell'epoca.

Uno degli aspetti fondamentali della sua arte è il rapporto morboso che aveva con il suo corpo martirizzato, rapporto testimoniato dal primo periodo della sua produzione, dopo l'incidente, in cui dipinse quasi esclusivamente autoritratti. In questi ultimi colse l'occasione, non solo di raffigurare il corpo femminile libero dalla visione maschile e sensuale che gli veniva sempre attribuita, ma anche di affermare la propria identità messicana, inserendo nei suoi dipinti elementi della sua tradizione culturale.

All'inizio della sua carriera artistica, la Kahlo fu catalogata come un'artista surrealista ma, anche se questa etichetta poteva darle l'approvazione dei grandi critici dell'epoca, preferiva identificarsi come un'artista originale. Infatti, era ben lontana dalla corrente surrealista, perché

quello che lei riportava nelle sue opere con l'immaginazione era il prodotto che l'esperienza della vita le aveva fornito. Tramite i suoi dipinti esprimeva il dolore e la sofferenza che provava, non il tentativo di indagare l'inconscio umano.

Pensavano che anche io fossi una surrealista ma non lo sono mai stata. Ho sempre dipinto la mia realtà non i miei sogni.



Un esempio che potrebbe riassumere la produzione artistica della Kahlo è "Autoritratto con collana di spine". Infatti in questo dipinto sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano l'universo dell'artista, come gli animali, i riferimenti alla cultura messicana e al marito Diego: la scimmia, posta sulla spalla destra, che potrebbe simboleggiare il bambino mai nato di Frida e di Diego, e il gatto nero sulla spalla sinistra, simbolo di sfortuna e morte, rappresentano le due facce della personalità della pittrice. È presente anche un colibrì morto, che nella tradizione messicana è un amuleto che porta fortuna in amore e probabilmente allude al rapporto complicato con il compagno; il fatto che questo colibrì sia privo di colori, indica Frida stessa, che dopo l'incidente trascorre il resto della sua vita a sopportare un grande dolore fisico. In questo dipinto è chiara la sua sofferenza, rappresentata dalla collana di spine legata intorno al collo che la ferisce e la fa sanguinare. Nonostante il dolore che questa collana provoca, si raffigura con un'espressione imperturbabile, come se sopportasse la sua afflizione pazientemente, non curandosi degli spettatori, ma con l'attenzione rivolta a se stessa.

La Pequeña Rubia

Di Lia, 5A CL



Barcellona, agosto 1936. Una giovane miliziana è inginocchiata sulla spiaggia. In mano, un revolver. Lo sguardo concentrato a prendere la mira. Tocco di classe: la scarpa col tacco. È una piccola, ma significativa foto che immortala l'addestramento dei volontari. È un piccolo scatto della tragedia che porta il nome di Guerra civile spagnola.

Agosto 1937.

La ragazza della foto non ha più in mano il revolver, è stata richiamata in fabbrica. La guerra è una faccenda riservata agli uomini, "le donne sono tornate a cucire".

La fotografa che l'ha ritratta non ha più in mano la macchina fotografica: è morta ormai da un mese, schiacciata da un carro armato. Pochi giorni dopo avrebbe compiuto ventisette anni.

Si chiamava Gerta Pohorylle, ma il mondo intero la conosce come Gerda Taro.

Nata nel 1910 in Germania da una famiglia di ebrei polacchi piccolo borghesi, Gerta frequentò fin da giovanissima ambienti socialisti e anti-hitleriani, tanto da essere arrestata nel 1933 per un periodo di cosiddetta detenzione preventiva. Ebreica e oppositrice del regime nazista, la giovane sapeva di dover lasciare la Germania al più presto. Nel settembre dello stesso anno era già a Parigi, città di sogno, centro culturale e politico e meta di migliaia di esuli tedeschi. Con lei, Ruth Cerf, l'amica di una vita.

Parigi era il rifugio per gli emigrati di sinistra in esilio, un gruppo pittoresco ed eterogeneo, nel quale Gerta incontrò il suo futuro compagno,

amante, maestro e poi collega, l'ungherese André Friedmann, meglio conosciuto con il nome che la stessa Gerda conìò riecheggiando quello della star internazionale, Frank Capra: Robert Capa, un famoso fotografo americano. Lei, invece, ispirandosi a Greta Garbo, divenne Gerda Taro. Grazie a questo espediente, i guadagni e gli ingaggi si moltiplicarono. Il culmine, però, della loro carriera è rappresentato dalla Guerra civile spagnola, dove lavorarono come inviati e scattarono le loro foto migliori – famosissima quella del miliziano colpito a morte di Capa.

Fin dal principio del golpe ordito da Franco, migliaia di volontari si erano riversati in Spagna da tutto il mondo per contribuire alla lotta antifascista: Hemingway, Orwell, Neruda e moltissimi altri scrissero, filmarono e fotografarono per mostrare al mondo l'orrore della guerra. E attraverso la sua Leica, la Taro documentò eventi catastrofici dal punto di vista delle vittime, della popolazione civile. Dagli spagnoli era chiamata affettuosamente *la Pequeña Rubia*, "la Biondina" ed era nota fra le milizie per il suo coraggio, la sua allegria e la sua grande bellezza. Coraggio che la portò nel luglio del '37 a documentare la conquista di Brunete, dove si respirava "l'odore della polvere da sparo e della vittoria" e che si rivelò in realtà un'altra sconfitta per i repubblicani. È nel viaggio di ritorno da Brunete che Gerda, attaccata al predellino di una macchina che trasportava i feriti, venne schiacciata nell'urto con un carro armato. Era il 25 luglio 1937. Il giorno dopo morì in ospedale.

Con la morte della fotografa, nacque l'eroina, il perfetto modello di compagna caduta: una donna bella, giovane e coraggiosa che si era immolata per la causa antifascista. Con il tempo, però, la sua figura venne ridotta a compagna di Capa, fino ad essere dimenticata. Del suo lavoro di fotografa non si parlò più.

Eppure, il lavoro di Gerda Taro non fu solo rappresentazione della guerra e della rivoluzione, ma anche dell'avvento della donna davanti e dietro l'obiettivo.

Laboratorio dello scienziato

I segreti della relatività

di Mattia Marini, 1B CL

Cari Grattoniani, nel numero di ottobre vi avevo promesso un articolo sulle conseguenze della relatività. Ecco ciò che vi propongo.

Cosa ci accadrebbe se fossimo in un buco nero? Moriremmo. Facciamo però finta di poter annullare gli effetti di distorsione spaziale, la mancanza di viveri e moltissime altre complicazioni ed escludiamo la possibile esistenza dei buchi bianchi: la gravità distorcerebbe lo spazio-tempo a tal punto da farci vivere per milioni e milioni di anni. Un secondo in un buco nero equivale a migliaia di anni sulla Terra. Anche la gravità terrestre distorce lievemente il tempo, ma ovviamente il fenomeno è trascurabile: la gravità è leggermente inferiore ad alta quota e gli orologi atomici vanno più velocemente di quelli situati al livello del mare. Difatti, secondo la Teoria della Relatività Ristretta, elaborata da Einstein nel 1905, il tempo non è assoluto, bensì relativo.

Parlando della Relatività Ristretta, non potrei mai ignorare il Principio di Equivalenza, illustrato da Einstein con l'esempio dell'ascensore in caduta libera. Tutti gli oggetti al suo interno cadrebbero allo stesso modo e quindi non ci sarebbe più gravità. Questo principio trova applicazione oggi nella Stazione Spaziale Internazionale: essa è in caduta libera e gli astronauti vivono senza gravità.

Come la gravità, anche la velocità è capace di grandi cose.

Una persona che viaggia a velocità prossime a quella della luce, infatti, invecchia più lentamente e si contrae nella direzione del moto. Parlare di distorsione temporale o di distorsione spaziale è infatti un errore, in realtà bisogna parlare di distorsione spazio-temporale, perché spazio e tempo sono in relazione fra loro.

Un'altra conseguenza della Relatività Ristretta è che la massa degli oggetti in moto aumenta. Una pallottola sparata contro un muro alla velocità di 299.999 km/s può creare i danni di una palla di cannone. In base a questo principio vengono realizzate bombe e centrali nucleari.

Einstein ci insegna che il tempo è relativo. Possiamo, dunque, affermare che esso non esiste e che la distinzione fra passato, presente e futuro è solo un'illusione?

Noi non misuriamo il tempo, noi descriviamo soltanto il modo in cui alcune cose si muovono rispetto ad altre. Pensateci: il giorno terrestre dura 24 ore... In realtà è il movimento del nostro pianeta che è diverso dal movimento di altri... Il tempo non esiste, come dice il fisico Carlo Rovelli. Difatti il tempo è una convenzione dell'uomo; invece che di tempo bisognerebbe parlare di spazio e di rapporti fra i movimenti dei corpi.



Audite Nova

*Resoconto ed impressioni riguardanti
la Notte Nazionale del Liceo Classico
2018*

di Andrea Biondi, 1B CL

La Notte Nazionale del Liceo Classico è una serata dedicata a tutti i Licei Classici d'Italia alla quale hanno aderito più di 400 scuole.

La serata si è aperta con una prima serie di esibizioni canore e musicali che si sono svolte in Aula Magna, dalle 20.00 alle 21.30.

In seguito, le aule della scuola sono state aperte al pubblico e al loro interno, hanno avuto inizio vari spettacoli, organizzati dalle classi.

Ogni classe ha, infatti, scelto un'attività da svolgere durante la serata, allo scopo di intrattenere i visitatori che si sono mostrati interessati e coinvolti.

La mia classe (1B), ha scelto di rappresentare la favola di Fedro: "Lupus et Agnus", chiamando lo spettacolo "Ad Rivum Eundem".

La scelta di questa favola non è stata casuale, bensì volta a sensibilizzare le persone riguardo la questione delle disparità sociali e delle ingiustizie che oggi, come all'epoca di Fedro, continuano ad esistere.

La serata è poi proseguita con altre esibizioni musicali in Aula Magna e si è conclusa a mezzanotte.

La serata è stata fantastica e penso che l'impegno dedicato alle esibizioni mostri l'amore che noi, alunni del Liceo Classico, abbiamo nei confronti della nostra scuola, oltre a mostrare che la nostra non è solo una scuola, ma un posto in cui si coltivano passioni che possono essere espresse in tutta libertà.



Il primo giorno di liceo

di Martina Bello 1B SUM

Sembrava un traguardo irraggiungibile ma ci siamo arrivati. Avevamo l'agitazione, la felicità, le paure e tutto quell'insieme di emozioni che provano tutti gli studenti il primo giorno. È stato bello. Io non ho mai visto la scuola come un obbligo, ma come un posto dove imparare e scoprire cose nuove, arricchendo il proprio bagaglio culturale, divertendosi. Il liceo è un posto bellissimo dove ci si prepara non solo al futuro, ma alla vita. Quando si uscirà da qui saremo tutti nel mondo degli adulti, per quanto possa sembrare bello il mondo dei bambini, dove si gioca insieme in allegria. Noi eravamo quei bambini. Quelli che non vedevano l'ora di crescere e di diventare grandi.

Il tempo passa troppo in fretta.

Bisogna ricordarselo.



Poesie

Respiro

di Francesco Ferri, 4B SUM

Sento il tuo respiro mutare.
Trasformarsi.
Profondo.
Il sonno ti ha conquistata
qui fra le mie braccia.
Io, attento a non muovermi
per non rovinare
ciò che di più divino
il mondo mi ha donato
per assistervi.
Il sonno di una Dea.
Il respiro profondo
di un essere magico.
Chiudo gli occhi anch'io.
Mi avvolge il sonno dell'amore,
senza sogni.
Perché il sogno più grande
io, già lo stringo fra le braccia.

Libro

di Francesco Ferri, 4B SUM

Qualunque libro io prenda in mano
profuma di te.
Qualunque libro io legga
ha sapore di te.
Qualunque libro io sfogli
al tatto sembri tu.
E anche leggere, ormai
è diventato contemplare te.
La più bella lettura che abbia
mai scelto in vita mia.



Vecchiaia

di Francesco Ferri, 4B SUM

Non smetterò mai di amarti.
Né ora né mai.
Perché dovrei smettere
solo quando la tua pelle
sarà segnata da rughe?
Il tuo viso più raggrinzito?
I tuoi capelli argentati?
Gli occhi.
I tuoi occhi non cambieranno mai.
Dentro di loro
mi perderò per sempre.
Come il primo giorno
di questo viaggio infinito.
Alla ricerca dell'amore vero.
Alla ricerca di te.

Amore come sinonimo di libertà

di Concy

Libertà è quando passeggiamo per mano senza
sentirci giudicate
libertà è abbracciarla davanti ai nostri cari
libertà è portarla a cena come fa ogni coppia
libertà è baciarla in mezzo alla folla
Essere liberi vuol dire avere la possibilità di
amare chi ci rende felice indipendentemente
dall'età, dal colore della pelle, dalla religione o
dalla propria identità sessuale.



Il Cavallino
LIBRERIA

Libri usati in italiano e altre lingue

Angolo libri

Le anatre di Holden sanno dove andare

di Sofia Vacchelli, 3A CL

“Come mi hanno insegnato due persone sagge, la vita a volte va presa con leggerezza. A tutti coloro che spesso fanno fatica a prendere la vita con un po' di leggerezza”

Un libro scritto da una giovane per i giovani, anche per chi non lo è più, ma ha una buona memoria.

Willemina termina il liceo classico e si trova a decidere cosa fare della sua vita. È una ragazza “strana”, parla in modo diretto, forte, a volte troppo forte. Si trova sola nello “schifo” della realtà che la circonda: ipocrisia, vacuità, superficialità.

Will è in analisi; i suoi genitori, anch'essi “strani”, hanno deciso così dopo l'ultima sua follia. Will ha poche amiche, felici ed elettrizzate dall'idea che presto inizieranno l'università. Lei no. È diversa, insicura, non ha stimoli, nessun obiettivo, smarrita. Una cosa non le manca, l'ironia.

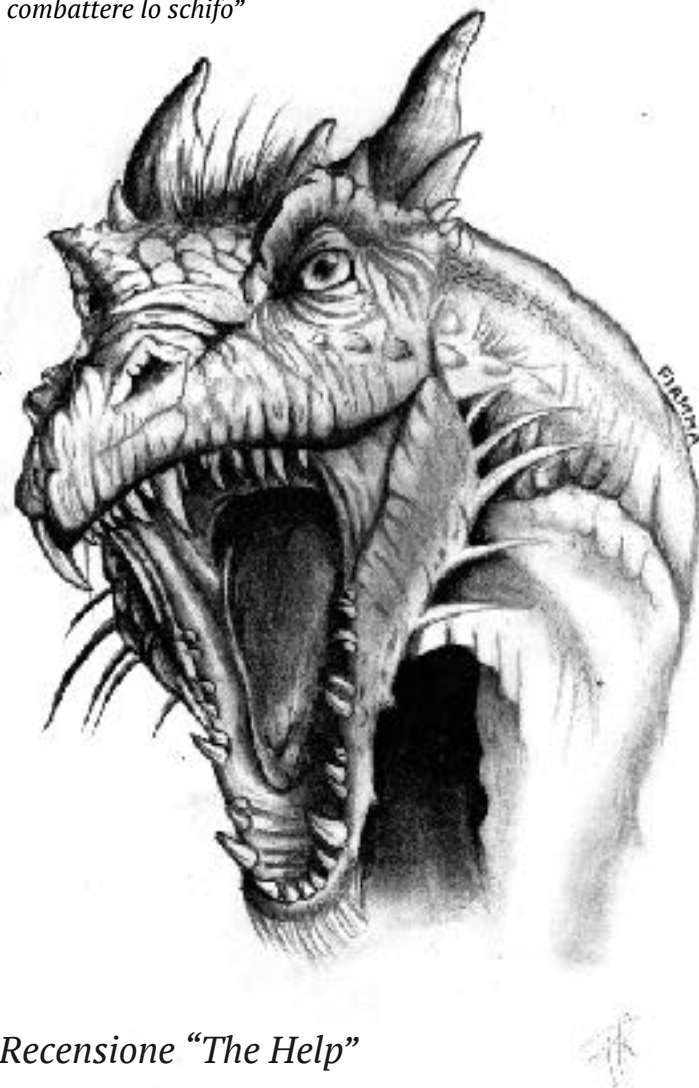
Questa esistenza ovattata viene scossa dall'arrivo di Matteo: tutto lo schifo cambia aspetto. Il finale è sorprendente e spiazzante il lettore.

Vi starete chiedendo: perché leggere questo libro?

Perché è diretto, schietto, una lettura scorrevole, semplice, giovane. Il lettore è portato a fare riflessioni, commenti, conclusioni sugli adolescenti di oggi che parlano, pensano ed agiscono, ma che sanno sempre dove andare.

L'adolescenza, periodo incredibile nella vita di ognuno di noi. In questa fase tutto ciò che ci circonda: genitori, insegnanti, eventi storici, politici, sportivi, musicali, viaggi, libri e, elemento non meno importante, gli amici, contribuiscono a plasmare ogni giovane e lo fanno diventare un ragazzo unico e speciale.

“...E non è che il mondo faccia improvvisamente meno schifo; solo che adesso ho qualcuno con cui combattere lo schifo”



Recensione “The Help”

di Lia, 5A CL

Nessuno dovrà richiedere ad una donna bianca di prestare assistenza in reparti o camere dove si trovano uomini negri. Non si potranno scambiare libri fra scuole di bianchi e scuole di negri, ma dovranno continuare ad essere utilizzati dalla razza che per prima li ha usati. Nessun parrucchiere negro potrà esercitare il suo mestiere per donne o bambine bianche. Qualsiasi persona che stampi, pubblichi o faccia circolare materiale scritto che inciti alla pubblica accettazione o all'uguaglianza sociale dei bianchi e i negri è passibile di carcerazione.

Angolo libri

1962, Mississippi. Le leggi Jim Crow impongono dal 1876 nel Sud degli Stati Uniti lo status “separati ma uguali”: servizi, strutture pubbliche o private, abitazioni, cure mediche, istruzione, lavoro e trasporto devono essere separati per bianchi, afroamericani e altre minoranze.

In questo clima, sotto il caldo sole di agosto, durante la raccolta di cotone, Eugenia “Skeeter” Phelan torna a casa, dopo aver frequentato l’Università del Mississippi, l’Ole Miss. Skeeter, a ventidue anni, è molto diversa dalle sue coetanee, già sposate e con bambini: è indipendente, onesta, diretta perché va oltre ogni freno borghese, desiderosa di divenire una scrittrice o una giornalista, ma perseguitata dallo stereotipo della perfetta ragazza del Sud.

In questo clima, tra le urla della piccola Mae Mob, troviamo Aibileen, domestica di colore che ha cresciuto ben diciassette bambini bianchi con amore, ma che ha perso il suo unico figlio in modo tragico.

In questo clima, tra torte al cioccolato e battute pronte, incontriamo Minnie, grande amica di Aibileen, la migliore cuoca di Jackson e sicuramente la domestica più irriverente. Tutte e tre sono donne all’apparenza diverse, ma unite, ognuna a proprio modo, dal desiderio di cambiare le cose. Tre donne che si trovano a lavorare insieme a un progetto segreto, misterioso ed entusiasmante, per costruire un mondo diverso e migliore.

Così nasce un libro, quel libro in cui Treelore, il figlio di Aibileen, credeva fermamente: cosa significa per una domestica di colore lavorare per una signora bianca? Cosa significa prepararne i pasti, curarne la casa e i figli e non essere autorizzate ad usarne i bagni, le stoviglie, i negozi? E, ancora, cosa significa per una ragazza bianca aprire gli occhi in un mondo cristallizzato ed ovattato come Jackson, dove i principali interessi sono il bridge, le partite di football e dove l’ipocrisia regna sovrana?

Vengono fuori storie rabbiose di uomini bianchi che hanno cercato di allungare le mani. Winne racconta di essere stata stuprata ripetutamente. Cleontine

invece ha lottato fino a far sanguinare la faccia al suo assalitore e lui non ci ha più provato. Ma a sorprendermi è la dicotomia tra affetto e disprezzo, che convivono fianco a fianco: in genere le domestiche vengono invitate al matrimonio del bambino bianco che hanno cresciuto, a patto di presentarsi in divisa. Benché io sappia già queste cose, quando le sento uscire dalla bocca di una di loro è come udirle per la prima volta. (Skeeter)

2009, New York. Kathryn Stockett pubblica il suo romanzo di esordio, “The Help”, ed è subito un caso editoriale. Con classe ed ironia, l’autrice dipinge una società dominata da disuguaglianze, paura e conformismo, dando voce per la prima volta a delle domestiche di colore, mettendosi dalla parte dell’altro. Questo esperimento, pur risultato efficace dal punto di vista narrativo, fa sorgere la domanda: chi può davvero dire come si sentisse una donna di colore al servizio di bianchi, nel Mississippi del 1962? Perché la Stockett non ha scelto di parlare della sua storia personale e del rapporto con la sua domestica di colore, narrati nelle ultime pagine del romanzo? Durante la lettura, queste domande paiono irrilevanti: il libro è scritto meravigliosamente bene e con uno stile semplice, diretto e ironico colpisce il lettore, suscitando in lui interrogativi e spunti di riflessione sulla società di appena cinquanta anni fa.

Se non vi sentite pronti ad avvicinarvi alle 526 pagine del romanzo, vi consiglio caldamente il film del 2011, vincitore di un Premio Oscar, con Emma Stone e Octavia Spencer.

Non posso che concludere con le parole della stessa autrice sul motivo ispiratore del romanzo:

Sono quasi certa di poter affermare che nessuno della mia famiglia abbia mai chiesto a Demetrie come ci si sentisse ad essere una nera al servizio di una famiglia bianca in Mississippi. È un’idea che non ci ha mai sfiorato la mente e ho passato anni ad arrovellarmi sulla risposta che mi avrebbe dato. Ecco perché ho scritto questo libro.

Ti consigliamo...

by Lia e Gaia

5 libri classici

1. **Il buio oltre la siepe**, 1960

“Prima di vivere con gli altri, bisogna che viva con me stesso: la coscienza è l'unica cosa che non debba conformarsi al volere della maggioranza”

2. **Il fu Mattia Pascal**, 1904

“Or che cos'ero io, se non un uomo inventato? Una invenzione ambulante che, del resto, doveva forzatamente stare per sé, pur calata nella realtà. Assistendo alla vita degli altri e osservandola minuziosamente, ne vedevo gli infiniti legami e, al tempo stesso, vedevo le tante mie fila spezzate. Potevo io riannodarle, ora, queste fila con la realtà?”

3. **La luna e i falò**, 1950

“Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”

4. **La signora Dalloway**, 1925

“Ogni sforzo cessa. Il tempo sbatte e schiocca come una vela senza vento. Qui ci si ferma; qui si ristà. Rigido, lo scheletro dell'abitudine sostiene da solo la struttura umana”

5. **Tempo di vivere, tempo di morire**, 1954

“Da un po' di tempo non so niente di niente. Prima era tutto chiaro, adesso è confuso. Mi piacerebbe addormentarmi e svegliarmi in un'altra epoca. Ma sarebbe troppo facile. Ho cominciato a pensare troppo tardi e non ne sono certo orgoglioso”

5 libri moderni

1. **L'ombra del vento**, 2004

“I libri perduti nel tempo, vivono per sempre, in attesa del giorno in cui potranno tornare nelle mani di un nuovo lettore, di un nuovo spirito”

2. **Una stanza piena di gente**, 2009

“Ci troviamo in una stanza buia. In mezzo a questa stanza, sul pavimento, c'è una chiazza di luce. Chiunque faccia un passo dentro la luce esce sul posto, ed è fuori nel mondo reale, e possiede la coscienza. Questa è la persona che gli altri – quelli fuori – vedono e sentono e a cui reagiscono. Gli altri possono continuare a fare le solite cose, studiare, dormire, parlare o giocare. Ma chi è fuori, chiunque sia, deve fare molta attenzione a non rivelare l'esistenza degli altri. È un segreto di famiglia.”

3. **The help**, 2009

“Ho voglia di gridare così forte che la piccolina riesca a sentirmi che sporco non è un colore, che le malattie non sono la parte nera della città. Voglio che non venga il giorno - e viene sempre nella vita di un bianco - in cui comincerà a pensare che quelli di colore non sono bravi come i bianchi”

4. **L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello**, 1985

“Una malattia non è mai semplicemente una perdita o un eccesso, che c'è sempre una reazione, da parte dell'organismo o dell'individuo colpito, volta a ristabilire, a sostituire, a compensare e a conservare la propria identità, per strani che possano essere i mezzi usati”

5. **Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte**, 2003

“I numeri primi sono ciò che rimane una volta eliminati tutti gli schemi: penso che i numeri primi siano come la vita. Sono molto logici ma non si riesce mai a scoprirne le regole, anche se ci si passa tutto il tempo a pensarci su”

i Fumetti

LIBRI USATI
LIBRI NUOVI SC:15%

Tel.0383 41431



Idioteque

L'OROSCOPO DEI POVERI

di Aria



ARIETE:

L'anno è iniziato bene per te, tralasciando la tua relazione finita atrocemente. Forse è meglio concentrarsi sulla scuola.

SCUOLA ★★★★★ AMORE -



BILANCIA:

Sbilanciarti non potrebbe che farti bene, sia a scuola che in amore, visto che in nessuna sta andando come avevi pianificato.

SCUOLA ★ AMORE ★



TORO:

Concentra le tue forze a scuola. Visto che potresti sentirti solo dopo che *tutte* le tue amanti ti hanno scoperto.

SCUOLA ★★★ AMORE ★



SCORPIONE:

Alla fine hai trovato il tuo partner ideale, ma sei così assorto dall'amore, che ti sei dimenticato dell'esistenza della scuola.

SCUOLA ★ AMORE ★★★★★



GEMELLI:

Mollare tutto per andare a zappare forse potrebbe fruttarti di più. L'amore è dietro l'angolo che ti aspetta con un manganello.

SCUOLA ★ AMORE ★★★★★



SAGITTARIO:

La vita non procede come sperato, a scuola sarebbe meglio impegnarsi di più, l'amore invece lasciamolo proprio perdere

SCUOLA ★★ AMORE ★



CANCRO:

Cambiare idea e ripensare alle cose troppo spesso potrebbe farti impazzire. Prenditi una tisana che va tutto bene... per ora...

SCUOLA ★★ AMORE ★★★



CAPRICORNO:

La dose mortale di camomilla ha funzionato fin troppo, forse adesso avresti bisogno di una dose di *caffè* per riprenderti.

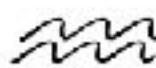
SCUOLA ★★ AMORE ★★



LEONE:

Nonostante il continuo finto studio, i risultati non sono quelli sperati. Il Messico ti aspetta, lì forse troverai il tuo vero amore.

SCUOLA ★★ AMORE ★★★★★



ACQUARIO:

La tua crush ha iniziato a notarti, ma non nel modo in cui ci si aspettava. La denuncia dovrebbe arrivare tra qualche giorno.

SCUOLA ★★★★★ AMORE ★★★★★



VERGINE:

Lavorare su se stessi è importante, ma non esagerare. Rischi di non essere riconosciuto né dai prof, né dal partner.

SCUOLA ★★★ AMORE ★★★



PESCI:

Quest'anno è iniziato con una botta di energia. Ce la stai mettendo tutta sia scuola, sia in amore, vedi di non andare in tilt.

SCUOLA ★ AMORE ★★

TEST: Che pizza sei?

di Aria, Gaia e Lia

1) Cosa fai nel tempo libero?

- A. Stai su Facebook per ore
- B. Guardi Spongebob
- C. Messaggi col tuo partner
- D. Paracadutismo

2) Se ti trovassi su un'isola deserta, a cosa non rinunceresti?

- A. Beni di prima necessità
- B. Cibo spazzatura
- C. Cellulare
- D. Katana

3) Cosa sogni più frequentemente?

- A. Non sogno
- B. L'infinito
- C. Arcobaleni e unicorni
- D. L'apocalisse

4) Il piatto che odi di più?

- A. Piatti troppo elaborati
- B. Piatti troppo semplici
- C. Piatti piccanti
- D. Piatti dolci

5) Qual è il tuo genere di film preferito?

- A. Commedia
- B. Indipendente
- C. Romantico
- D. Azione

6) Qual è il topping che ti piace di più?

- A. Che schifo
- B. Ananas
- C. Caramello
- D. Salsa piccante

7) Qual è la tua vacanza ideale?

- A. Roma
- B. Maldive
- C. Parigi
- D. Amsterdam

almeno questa non ti uccide.

Prenditi una camomilla ogni tanto, che *diavola*, estrema in tutto quello che fai.

Maggioranza risposte D: sei una pizza

male.

diabetica. Un pizzico di sale non farebbe *alla nutella*, dolcissima, ma un po'

Maggioranza risposte C: sei una pizza

solo vergognarti.

all'ananas, sei troppo eccentrico. Dovresti

Maggioranza risposte B: sei una pizza

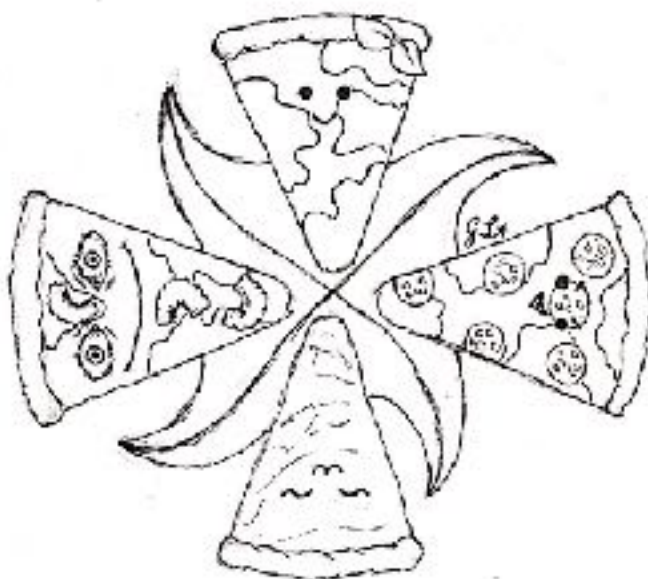
prendere la situazione in mano.

troppo! Dovresti essere più audace e

margherita, sei un tipo molto semplice, fin

Maggioranza risposte A: sei una pizza

PROFILLO PSICOLOGICO:



Cruciverba

di Chiara Gazzola

1	2	3	4	5	6		7	8		9	10
11							12			13	
14					15	16			17		
18								19			
20					21		22				
	23	24		25			26				
27			28			29					30
		31			32					33	
34	35						36		37		
38					39				40	41	
42			43	44				45			
46			47					48			

ORIZZONTALI:

1. Può essere IUPAC o tradizionale – 11. La nostra nazione – 12. Intelligenza artificiale – 13. Termine sanscrito col significato di solenne affermazione – 14. Sono sette nella fiaba di Biancaneve – 15. Città dell'Asia Minore avente una nota biblioteca – 18. Debole, fiacca, moscia – 19. Abbreviazione di Logical partition in informatica – 20. Le prime di egloga – 21. Germoglio di alcune piante erbacee – 23. Istituto Comprensivo – 25. Simbolo chimico del Bario – 26. Antichi cantori – 27. Strumento che ti aiuta nei calcoli – 31. Inizio di oasi – 32. Marchio di sigarette – 33. Le prime di olfatto – 34. Generalmente tradotto con “bollettino” o “notiziario” in italiano – 38. Comune italiano in provincia di Venezia – 39. Norme ed Usi Uniformi – 40. Dipartimento francese il cui nome deriva dal fiume omonimo – 42. Simbolo chimico del Radon – 43. Parte della geologia che si occupa dello studio delle deformazioni e discolcazioni della crosta terrestre – 46. Orient Express – 47. Colui che non crede in Dio – 48. Componenti lirici scritti da greci e latini.

VERTICALI:

1. Potenze divine dei boschi, dei monti, delle acque – 2. Un dolore dell'orecchio legato a patologie che colpiscono altri apparati – 3. Muzio Scevola la stese sul braciere – 4. Campi a volte identificati con le Isole dei Beati – 5. Simbolo chimico del Nichel – 6. In modo capitale – 7. Aria in inglese – 8. Laboratori in cui si eseguono i tagli dei diamanti – 9. fase dell'arte medievale europea sviluppatasi a partire dalla fine del X secolo fino all'affermazione dell'arte gotica – 10. Risveglia Psiche dal sonno – 16. Acqua in francese – 17. Privi di piedi – 22. Ratto londinese – 24. Pagliaccio – 25. Bologna – 27. Nome della costellazione zodiacale tra il Leone e i Gemelli – 28. Insieme di famiglie della medesima stirpe – 29. Accorto, furbo – 30. Moglie di Menelao – 35. In geologia, la più estesa unità cronologica in cui è stata divisa l'età della Terra – 36. Né mio né suo – 37. Incursione, attacco a sorpresa, effettuato a scopo bellico, di solito aereo – 41. Imposta comunale sugli immobili – 44. E in latino – 45. Negazione.

Sudoku

	9	1	3			5		
			8	6				
3	2		4			7		6
1	5							
		7	6	1		4		2
9				2	3		8	
	4				7			
7				8			5	3
		3			6			4



8			3				2	
	4	5	2		9	6		8
	3		7					5
	6	3		5		7		
5				9	7		6	
		7		3		8	5	
	9	8			1		7	4
		4	6		3		8	2
	7		9					

Ringraziamenti

Ringraziamo Ferri che ha compiuto 17 anni (we love u), Dante che ritorna ogni anno peggio di un incubo, lo chef Pity, Lamagni e i suoi disegni che ci salvano sempre, Gianpiede Podi, l'egofono, tutti gli Open Day che non siamo andate a vedere (cit Gaia e Giulia), tutti gli Open Day che siamo andati a vedere (cit Aria e Pablo), gli WNAT (nuova unità di misura del disagio), la fotograferia, la cit "I'm too potassio to be alive" di Aria, sasso, carta, forbice e il dittico, l'oracolo della pizza, Pablo il despóta, il sushi, le note che non verranno mai cancellate dal telefono, la cartelletta decomposta dei disegni di Aria, la depressione pre-maturità di Gaia e Giulia, Pablo e il suo schema inesistente, Serena che continua a sopportare Ferri, l'Eneide che ci accompagna sempre e torna a tormentarci, Frerri, Geoff, Jof, Joph e il fratello Jeff, il Monopoly della Disney, *Bil* (forza che agisce su un generico tratto *l* di un filo percorso da corrente *i*), il Tagliaferri che ci ha fatto uscire nella sua ora per il Seve, il cestino con l'arcobaleno, i pasticcini, Chiara che ci passa i cruciverba sottobanco dal Foscolo, i font scomparsi (RIP), i treni sempre in ritardo, i meme, il nano-talpa, il nuovo segno zodiacale delle Api, lo shock total, la stazione di Pioltello, i racconti (**non**) divertenti di Pablo e Aria che non li capisce, le persone che scrivono ancora scemo chi legge (grazie dal profondo dei nostri cuori), l'HUNIEJEGRUIE, le "e" **palesemente** sbagliate di Pablo, Plabo, "can you get me a BARE?!", Stamatis e Spartacus, la maglietta fucsia di Pablo, i Veneti (soprattutto il Briga e il Bronca), la depressione inesistente, la vita per regalarci sempre delle gioie, i pasticcini con la frutta (aka la cosa più buona del mondo), GeckandPeck, Infinity war che ci ha distrutto, Guterentz, le cose in comune, la dinamite fatta in casa e il sapone rosa, il blocco dello scrittore, il gatto di Aria, Gaia che ha un bellissimo nome, i viaggi in pullman che sono infiniti, i bambini rapiti da Camilla e Aria, i panzerotti e gli arancini, batman che ci protegge, i raggi infrarossi che surriscaldano il nucleo della Terra, il nuovo sushi di piazza duomo, quello vecchio chiuso dai NAS, la leggendaria partita duBAY-RiMini, Riccione, gli animali da TOPHOTELPRAGA e le tre disperse tessere della 330, il numero del Severino di febbraio, l'aria condizionata di Sabri che non funziona, i 40 gradi al sole di Aprile, i 15 gradi al sole di Maggio, i finestrini abbassati (emozione unica) cit Del, Giovanna per averci accompagnato fino in capo al mondo (Praga, Norimberga, Limite di Pioltello, Legambiente e Mila intervistata da tutti, Borgarello), la tuta post-operazione di Ferri, Capoplaza, il neologismo "sposticipare", l'essenza strana di Pablo, il *mhm*, l'avversione contro ragni, psicologi e anglofili, ospiti18 e il motto "è proprio la password", il Ciuciulain, Chow Chow Lion, Cthulhu line, Cuckoo slime, 31 è giusto?

Con affetto,

Aria, Francesco, Gaia, Lia, Pablo
e gli stagisti Cecilia, Greg e Sofia



G.L.*



G. L. ★